

4

DELLE
NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO,
E DEL CURIOSO

DELLA CITTÀ
DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade
per dove affi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

*In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo
fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla con-
tezza delle Regali Ville alla Città adja-
centi, con in fine un ristretto della Vita
dell'Autore.*

GIORNATA SESTA.



NAPOLI MDCCXCII.

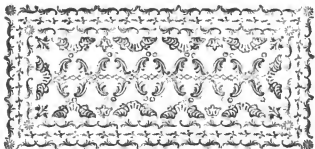
A spese di SALVATORE FALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. e nel
vico nuovo a S. Biagio de' Libri dirimpetto al Pa-
lazzo del fu Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.



592142



GIORNATA SESTA.

Que cominciano i Borghi, la quale si principierà dall' imbrecciata della Trinità de' Monti; si salirà al monte di S. Ermo, nella Chiesa di S. Martino, e nel Castello; indi si calerà per la parte d' Antignano: e tirando per la via della Cesarea, girando per la strada di Gesù Maria, si potranno ridurre in casa per la porta Medina, detta prima il Pertuso.



Se servata la Città, si devono anche osservare i Borghi, che benchè la maggior parte siano nuovi, con tutto ciò scarsi non sono di curiosità, e per l' amenità de' siti, e per la quantità de' Tempj, e per lo numero delle abitazioni: in modo, che ognuno di questi servir potrebbe per una Città. Principieremo oggi da questo, per la parte del Castello di S. Erasmo, che volgarmente vien detto di S. Ermo; benchè questa giornata abbia parte della Città: essendo che nell' ul-

A 2

ti-



rima ampliamente fatta in tempo dell'Imperator Carlo V. fu dichiarato il Castello suddetto per quella parte, che guarda la Città, alla Città annesso. Or dunque si principierà dalla Chiesa, e Casa del Monte de' Poveri vergognosi, di dove jeri principioffi l'altra.

Passata questa Chiesa, vedesi a destra un bellissimo stradone, che va su comunemente detto, l'Imbrecciata di Monte Calvario, ed altri la dicono strada della Concezione dell'Italiane; perchè ad ambe queste Chiese per questa strada arrivar si può.

Vedesi dall'una parte e dall'altra arricchita di nobili, e comodi palazzi: a sinistra verso la parte che va su, vedesi la Chiesa dedicata alla Santissima Concezione dal Collegio, che anco si onora di questo nome; nel quale collocate si vedono donzelle de' nostri primi Cittadini. Questa Chiesa e Collegio ebbero la loro fondazione in questo modo: cretta la Confraternità dell'Immacolata Concezione nel Chiofiro di Monte Calvario, come nell'antecedente giornata si disse, D. Gio: d'Avalos Governadore di detta Confraternità, con altri Cavalieri e Gentiluomini, stabilirono di fondare un Collegio per quelle donzelle, che avevano desiderio di consegnare la loro verginità al Signore; ma per mancamento di mezzi, effettuar non lo potevano: che però, fatta una tassa fra di loro, comprarono questo luogo, che in quel tempo era l'Ospedale della Convalescenza di quegli infermi, che uscivano curati dall'Annunziata, e lo comprarono dalla detta S. Casa, che istituì l'altro nel borgo della Montagnola,

Giornata Sesta.

5

come si vedrà: ed a questa vendita la S. Cala condiscese, dal veder questa parte di Città essersi in un subito popolata; atteso che alli Convalescenti è di bisogno di un' aria amena, ma sopra tutto solitaria: ed accomodatolo in forma di clausura, nell'anno 1589. con assenso del Sommo Pontefice, e dell' Arcivescovo vi si chiusero da 50. donzelle: essendosi per l'avvenire mantenuto con molto decoro ed esemplarità; benchè oggi abbia mutato istituto, non ammettendovi donzella se non colla dote. * Perchè la Chiesa era assai angusta, ed irregolare nella fabbrica, ne hanno fatta una nuova più grande, col disegno e modello del Signor Domenico Antonio Vaccaro, il quale hà benanche dipinti i quadri de' Cappelloni.*

Del Vaccaro parimente è la statua dell' Immacolata Concezione sita nell' Altar maggiore.

Da questo luogo si può andar più su, ed arrivare per comode strade alla Chiesa di S. Lucia, ed all' altre dimostrate nell' antecedente giornata; ed in dette strade vi si vedono bellissime abitazioni, e comodi palazzi, che hanno vedute deliziose, e delle Città e del mare, non mancando ad ogni casa il suo giardinetto delizioso.

Ma per andare alla Chiesa di S. Martino, ed al Castello di S. Ermo, affi a girare a destra nel famoso stradone, detto della Trinità.

E' d'avvertirsi, che vi sono più strade, per le quali a questi luoghi si arriva. Vi è questa, per la quale si può camminare solo a cavallo, e dicesi della Montagna, che è la più brieve; ve n'è un'altra detta di S. Maria del Monte, che ha principio dalla porta Medina, e per questa

andar vi si può a cavallo, ed in galeffo ; l'altra è dalla parte detta del Vomero , per la quale andar vi si può in carrozza fino alla porta della Chiesa di S. Martino . Suppongo , che la giornata si principj nel mattinò , e però stimo , che non riuscirà grave far questo poco d'esercizio a piedi , o a cavallo , ed andar' osservando per questa strada le bellissime vedute che s'hanno .

Come dissi , vedesi a destra un bellissimo stradone di comoda salita , che va a terminare alla Chiesa della Trinità , e sembra un nobile Teatro per le belle e continuate abitazioni palaziate , che vi si vedono dall'un fianco e dall'altro , con dritti e deliziosi vichi dall'una mano , e dall'altra , che da diverse altre contrade in questa vengono a spuntare . A destra vi si vede una pulita Chiesetta col titolo di S. Maria del Consiglio , con un Conservatorio fondato da i Notari , che noi chiamiamo Scrivani del Sagro Consiglio , per le loro figliuole , che vogliono vivere nel celibato , e vien governato dagli stessi Notari , o Scrivani .

Più su , dall' istessa parte vi si vede un'altra Chiesa , e Conservatorio col titolo di S. Maria del Soccorso . Questo venne fondato nell'anno 1602 da Carlo Caraffa , che poi fondatore fu della Congregazione de' Padri Pii Operarij ; da Vincenzo Conclubetto , e da Gio: Pietro Bruno Sacerdoti ; e lo fondarono per quelle donne , che lasciar volevano il peccato : oggi ha mutato istituto , perchè non vi si ricevono per Monache , se non donzelle colla dote , e si dà ricovero ad onorate donne , che passano qualche discordia co' mariti , o co' parenti .

Vi

Vi hanno una pulisa Chiesetta con un quadro del Santafede.

Questa parte di strada dicesi de' Magnocavalli, perchè Ortenzio Magnocavallo d'antica nobiltà nella Città di Como, nell'anno 1594. comprato si il luogo, vi venne ad abitare; e vi edificò un bel palazzo, che oggi si possiede dal Conte Francesco Magnocavallo, successore del primo Ortenzio: si dice anco di Regal Valle, per essere territorio dell'Abadia intitolata S. Maria di Regal Valle; si disse in altro tempo de' Brancaleoni, perchè questa famiglia l'ebbe in concessione dall'Abate di detta Abadia.

Dalla man sinistra presso del detto palazzo de' Magnocavalli, vedesi la Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Maria d'ogni bene, quà trasportata circa gli anni 1630. e ridotta in questa forma da Monsignor Pier Luigi Caraffa Vescovo di Tricarico, nipote del Cardinal Pier Luigi, che n'era beneficiato: e da questa Chiesa per più strade si può salire a quella di S. Lucia.

Più su vi è la Chiesa, e Convento de' Frati Servi della Madonna detti Serviti, col titolo di S. Maria d'ogni bene. Fu questa da' detti Frati fondata colle limosine di tre buoni Napoletani; e fra questi Manilio Caputo: il luogo dove questa Chiesa si vede, detto veniva il Belvedere; e veramente è tale, perchè dalla porta maggiore di questa Chiesa si vede la strada tutta di Nilo, o Nido, che è una delle tre antiche maggiori di Napoli, lunga 1128. passi. Nella sua fondazione la Chiesa era picciola, fu poscia circa l'anno 1640. rifatta di nuovo nella forma che si vede.

8 *Delle Notizie di Napoli*

da Gio: Cola Cocco Cittadino, in quei tempi di molto maneggio. * Dalla parte dell' Epistola la Cappella di mezzo sta dedicata alla B. Vergine addolorata. E vedesi pulitamente adorna di marmi, e stucchi dorati, con due quadri laterali di Giacomo del Pò, per voto della b. m. della Sig. Duchessa di Maddaloni D. Carlotta Colonna. Dalla parte dell' Evangelio il quadro della prima Cappella quando s'entra ch'esprime S. Sebastiano, è del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese. Per la Cappella del Ss. Crocefisso, da questa stessa parte, s'entra in una Confraternità dello stesso titolo quivi anticamente eretta. *

Degne da vedersi in questa Chiesa è la statua della Vergine addolorata in legno, che nella terza Domenica di Settembre portasi processionalmente per varie strade di queste contrade coll' intervento della fedelissima Città, e di tutto il Collegio de' Teologi, giusta il voto fatto dalla stessa Città nel 1703. quando ne fu dichiarata sua Protettrice per averla liberata dagli orridi Tremuoti, che la infestavano.

Presso di questa si vede la quanto bella, tanto nobile, e ricca Chiesa dedicata alla SS. Trinità, col suo Monistero che si stima per pulizia, e bellezza, non poter cedere a qualunque Chiesa, e Monistero d' Italia.

Riconosce questa la sua fondazione da Suor' Eufrosina de Silva nobile della Piazza di Capuana: questa essendo di già stata destinata sposa ad Emilio Caracciolo Conte di Biccari, figliuolo di Ferrante Duca d' Airola, mentre che educanda ne stava nel Monistero di S. Girolamo, tocca da Dio, che

che la desiderava sua sposa, sprezzò le nozze terrene per le celesti; di sua mano si recise le chiome, si vestì dell'abito Franciscano, e si chiuse con perpetuo voto nel Monistero di S. Girolamo, dove osservantemente visse per alcuni anni: ma, infervorata nell'amore del suo Sposo Gesù Cristo, cercò di servirlo in maggiore strettezza di regola; onde con Ippolita Caracciola, figliuola del già detto Ferrante Duca d'Airola, stabilirono di fondare un' altro Monistero colla strettissima Regola del Terz' Ordine. Si compiacque il Sig. Iddio dopo molte fatiche di adempiere un così santo desiderio; e con Breve della santa memoria di Clemente VIII. e licenza dell' Arcivescovo Alfonso Gesualdo, fondarono un Monistero nella strada di Costantinopoli sotto il titolo della SS. Trinità: frattanto comprarono un famoso palazzo della Casa San Felice nobile nel Seggio di Montagna, del quale appariscono le vestigia, e l'iscrizione dalla parte della strada, che va giù verso Nilo, che aveva ampj giardini: quì diedero principio alla nuova fabbrica del Convento, che essendo ridotta ad una comoda abitazione di Clausura, nell'anno 1608. vi si trasferirono con altre Monache nobili, ricevute nel primo luogo di Costantinopoli.

Avuta una comoda abitazione, ordinò la buona Suor' Eufrosina, che la Chiesa che servir doveva per casa di Dio, fosse assai più bella, più comoda, e diù ricca al possibile, dell'abitazione delle Suore; che però sè chiamare il Padre D. Francesco Grimaldi Teatino, ed istantemente lo pregò, che avesse dovuto fare un disegno di Tempio

pio il più bello, ed il più vago, che fosse potuto uscire dalle sue mani: il buon Padre le promise di fare quanto sapeva; che però nell'anno 1620. col disegno del detto Padre, si principiò la fabbrica di questa Chiesa; e perchè volle Suor' Eufrosina, che l'Altare maggiore fosse rimasto situato in Oriente, come era costume dell' antiche Chiese, convenne che l'adito o porta fosse situata in Occidente, e che il Coro delle Monache fosse stato situato sopra del Cappellone dalla parte dell' Evangelio.

Non vi è dubbio, che se la porta fosse stata piantata a mezzo giorno, in aspetto di così bella strada, non si sarebbe veduta cosa più bella. Cercarono le Suore d'abbellirlo colli più ricchi ornamenti, che in quei tempi poteva dare l'arte, così nella dipintura, come nell'architettura, e nella scoltura: e per dar qualche notizia delle parti. Hà questa Chiesa un' atrio spazioso e bello con una scalinata, e ripari di finissimi marmi; e nel principio di detta scala, vi sono due statue che figurano due facchini in atto di mantenere l'appoggiatoi: il tutto fu opera dell'è più belle ch'abbia fatto il Cavalier Fanfaga, che similmente disegnò l'atrio, e la scala suddetta. Il pavimento del detto atrio è tutto di marmo, e la volta tutta dipinta a fresco, con un S. Francesco in estasi nel mezzo, e negli angoli molte belle istoriette, che contengono alcune azioni de' Santi Francescani, opera di Gio: Bernardino Siciliano: va chiuso quest' atrio da ben lavorati cancelli di ferro, ornati di ottone.

S'entra per questo nell'allegriissima Chiesa, disse.

fegnata alla greca nella croce equilatera, e poco varia dalla Cappella del Tesoro, essendo di un' istesso Architetto. Vi è una bellissima cupola; il pavimento è di finissimi marmi mischi, così ben commessi e lavorati, che più bello non se ne vede in altra Chiesa di Napoli; e questo fu fatto colla guida e disegno del Cavalier Fanfaga, ed è il primo che si fece vederè in questa forma in Napoli, e forse in Italia.

Quanto in questa Chiesa si vede dipinto a fresco, così nella cupola, come nelle volte, tutto è opera del nostro Gio: Bernardino; l'Altare maggiore è tutto di finissimi marmi commessi con due colonne: la tavola che in esso si vede, dove sta espressa la Santissima Trinità con un Paradiso popolato di Santi, e d'Angioli, è opera delle più faticate del nostro Fabbrizio Santafede. Vi è una Custodia, che nè più bella, nè più ricca si può desiderare, e comunemente da' forastieri viene stimata la più preziosa che sia in Europa: questa è tutta di pietre azzurre oltramarine, di diaspri, e d'agate, ed altre pietre di conto, legate con rame dorato. Le statue che vi stan d'intorno sono d'argento, modellate da Raffaell il Fiamingo; sta poi tutta adornata di gemme legate in oro; vi si vedono in numero grande diamanti di conto, grosse perle, zaffiri, smeraldi, e rubini. Per conto fatto stimasi, la spesa ascendere a duc. 60000. di simil materia sono i gradini dell'altare laterali a la custodia, e'l ricco paliotto, formando colla custodia un altare intero sì ricco, e sì vago, che può ben dirsi cosa singolare in Europa, oltre d'alcune gioje donate da

da quelle Signore, che in questo sagra luogo han preso l' abito.

Nelle Cappelle laterali di detto Altare, la tavola dove sta espresso S. Girolamo, è opera delle più belle del nostro Giuseppe Rivera; l'altra tela è opera del nostro Gio: Battista Caracciolo, detto Gio: Battistello.

Nel Cappellone dalla parte dell' Evangelio, similmente di marmi adornato, il quadro che in esso si vede, dove stanno espresse la Vergine, S. Giuseppe; ed il Putto Gesù nel mezzo, con S. Brunone, ed un' altro Santo in atto d' adorarli, fu dipinto dallo Spagnoletto. I due quadri nelle due Cappelle laterali sono di Gio: Bernardino, e di Gio: Battistello.

Nell' altro Cappellone dalla parte dell' Epistola, similmente adornato di marmi come il primo, vedesi un quadro, nel quale sta espresso l' Eterno Padre col suo figliuolo Crocefisso avanti, opera di Gio: Bernardino: de' due degli Altari laterali, la tela dove sta espressa la B. V. del SS. Rosario, è opera di Luigi Siciliano, l' altro d' un nostro Napoletano.

Nel pilastro maggiore, che sta dalla parte dell' Epistola del detto Cappellone, vi è un vaghissimo pergamo di marmo, nobilmente disegnato dal Cavalier Fanfaga. Su la porta vi è un maestoso Organo adornato tutto d' intagli in legname dorati; opera del nostro Pompeo di Giovanni.

Di sotto a quest' Organo, ne' lati della porta vi sono due bellissimi quadri; in uno sta espresso l' Ingresso del Signore in Gerusalemme, nell' altro quando va a visitare i Padri nel Limbo,

ope-

opere comunemente stimate del Palma vecchio; e questi due quadri furono donati a queste osservantissime Suore dalla santa memoria di Leone XI.: in fine in questa Chiesa non vi è cosa, che non abbia del maraviglioso.

Per goder poi d' un paradiso in terra, è di bisogno di vederla apparata, ed adornata ne' giorni festivi della Santissima Trinità, di S. Francesco, ed altri. Vi si vedono famosissimi ricami, paleotti tutti ricamati di perle, quantità di vasi d' argento, e candelieri per tutte le Cappelle, e compartiti con pulizie indicibili. La Sagrestia poi in detti giorni si rende così curiosa, che si potrebbe venire da lontano a vederla; perchè le Suore vi espongono apparati per le messe, che non han pari: vi si vede un numero grande di camici, con merletti grandi, e bianchi, e d' oro, e di ricami così fini, e nobilmente lavorati, che sono di stupore. V' espongono ancora molte galanterie, come calici tutti d' oro, di cristallo di monte, e d' argento singolarmente lavorati; anco un' ostensorio per esponere la sagra Eucaristia, con i suoi raggi tutti tempestati di rubini, il giro dove si colloca la sagra Ostia, tutto di grossi diamanti e perle, ed altre gemme, che viene valutato 6500. scudi, oltre de' preziosi quadri, che adornano le mura.

Se poi veder si potesse il Chioffro, al certo che si direbbe non esservi più bello, e dilettofo in tutta l' Europa, ed io vò darne qualche notizia.

S' entra in questo per una porta che sta presso l' atrio della Chiesa; e nel piano di detta Chiesa vi è Infermeria, per mantenerla separata da' dormi-

mi.

ditorj. Si sale poi per molte scale a i dormitorj suddetti; bensì credo, che cagioni qualche danno alle Suore, per la lontananza di venire da questi al Coro di notte. I corridori sono così larghi, e lucidi, che simili non ho io veduta in altri Monisterj; in modochè, anzi si potrebbero chiamare gran saloni, che dormitorj: ogn' uao di questi nel suo capo hà il suo Altare nobilmente adornato.

Ogni camera poi hà le sue vedute, e di mare, e di campagna, e di quasi tutta la Città. In dette camere vi si vede una pulitissima povertà; perchè altro non vi è, che un letticiuolo lato tre palmi, alto un palmo e mezzo da terra, un tavolinetto, un' Immagine del Crocifisso di legno, due o tre figure in carta, e da tre sediole di paglia. Il candore poi dà in eccesso, e per una mistura data dal Cavaliere, appariscono lucide, come marmo ben pulito. Il Cenacolo, o Refettorio, è capace per 150. monache, e tutto dipinto di sagre istorie, nelle quali vi sono pranzi e cene; come quella del Signore con gli Apostoli, delle Nozze di Cana Galilea; il Pranzo nella casa del Fariseo, dove andò la Maddalena; il Pranzo apprestato dagli Angeli al Signore dopo il digiuno quaresimale; il Pranzo dato alle turbe, con i pani, e pesci moltiplicati, la Cena con gli Apostoli in Emmaus, quando con li suoi discepoli mangiò dopo resuscitato, ed altre: tutte opere faticatissime del nostro Gio: Bernardino Siciliano. Presso di questo vi è una bizzarra Chiesetta, che più nobile non la saprei desiderare, essendo un modello della grande, dove le Suore
van-

vanno dopo del pranzo a fare l'azione di grazie; e questa sta sempre adornatissima; da questa si passa ad un famoso loggione per la ricreazione, quando dal tempo li va permesso; e quì vi sono bellissime fontane artificiali, con giochi d'acque e peschiere; vi sono ameni giardini e boschetti: in fine luogo più nobile ed ameno di questo non credo, che possa trovarsi in terra.

Vivono queste ottime Suore vita in comune, e con una inemendabile osservanza.

Vista questa Chiesa, e tirando su verso la montagna, a sinistra vedesi la strada che va alla Chiesa e Convento di S. Lucia. Passato il delizioso casino de' Caputi, ora d' Antonio Caputo Presidente della Regia Camera, dove sono deliziose vedute, qualche buono quadro, e belle logge, e giardinetti di fiori, vedesi la porta del boschetto di S. Martino, per lo quale di facile si può salire al Monistero, quando i Monaci lo permettono.

Seguono a questa la già detta Chiesa e Convento di S. Lucia, quali ebbero la seguente fondazione.

Fra Michele Pulsiferro, con altri Frati Minori di S. Francesco, cercando di menare una vita ritirata, e riformata, adocchiarono questo luogo, e per l'amenità, e per la solitudine in quel tempo, atto al di loro desiderio; che però nell' anno 1557. lo comprarono da Bernardo Brancalione insieme con una Cappelletta che vi era; ed avendolo accresciuto di stanze, principiarono ad abitarvi. Nell' anno poscia 1559. ottennero da un Visitatore Appostolico dello stels' Ordine licenza di Riforma, e chiamar si facevano i Minori Con-
ven-

ventuali Riformati. Nell'anno 1587. dal Sommo Pontefice Pio IV. con Bolla speciale furono uniti a questi i Frati di S. Francesco scalzi di Spagna, superiore de' quali era Fra Gio: Battista da Pefaro, Religioso di somma bontà e dottrina, che predicò per molti anni, con molto frutto nell' Indie; e poi predicando in una Quaresima predisse la sua vicina morte, e così avvenne, essendo con fama di santità in questa Chiesa seppellito.

Coll' unita di questi Frati, la Riforma de' Conventuali mutò forma d' abito, vestendo di panno grosso, e andando scalzi. Per la grande edificazione che davano, colle limosine de' Napoletani ampliarono la Chiesa e Convento nella forma, nella quale oggi si vede. Per alcune differenze poi, che fra di loro passarono da' Ministri supremi de' Conventuali, che avevano in questo luogo superiorità, fu levato il Convento a i Riformati suddetti, e vi abitarono essi Conventuali. Nell' anno poscia 1607. vi furono reintegrati dalla santa memoria d' Urbano VIII. e ad istanza degli stessi Conventuali fu proibito a' detti Riformati, che più non potessero ricevere, o vestire persona alcuna per Frate; restando con questo quasi estinti i Riformati; e principiando a mancare il Monistero delli Miracoli, anco de' detti Padri, fu della Camera Apostolica venduto alli Governadori del Sacro Monte della Misericordia, per fondarci il Monistero ordinato dal già fu Reggente Gio: Camillo Cacace. Questo poi di S. Lucia era rimasto con pochissimi Frati; in modocchè anco si trattava di venderlo; ma si andava con qualche

che riguardo per essere luogo geloso alli Signori Regj, per l'eminenza che guarda il Castelnovo, come si sperimentò nelle popolari mozioni, essendovi stato piantato il cannone; sì anco per essere situato sotto la fortezza di S. Ermo. In tempo del Sig. Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, essendo venuti in Napoli i Frati Minori Scalzi di S. Francesco, della Provincia di S. Pietro d' Alcantara, dalle Spagne, superiore de' quali era il Padre Morano nostro Regnicolo, Religioso accreditato, di somma bontà di vita, ricorsero dal detto Sig. Vicerè per ottenere i mezzi da poter fondare in Napoli un Convento; e per l'intercessione di detto Signore, si ottenne dal Sommo Pontefice Clemente IX. questo Convento, con ordine, che quei pochi Conventuali Riformati, che rimasti vi erano, avessero dovuto vivere uniti colli Minori scalzi: e di fatto si unirono togliendosi le barbe, e vestendosi all' uso di detti Scalzi, quali in questo Convento oggi vivono con un' esemplarità grande, e con una vita inemendabile.

Nella Chiesa vi è un bel quadro della Deposizione di Cristo Signor nostro dalla Croce, con diversi Santi; opera del nostro Luigi Siciliano. Vi sta sepolto Giuseppe Vernaglia Napoletano, uno de' maggiori letterati del nostro secolo, il quale unì la libreria di 20000. volumi in diverse scienze, tutti scelti e reconditi. Il Convento fa pompa della santa povertà di S. Francesco; è ricco bensì di vedute nobilissime, perchè tiene sotto il dominio della vista, tutte le nostre dilette marine, e la maggior parte della Città.

Tom. IV,

• B

Nella

Nella già detta Chiesa di S. Lucia vi sono ne' due Cappelloni laterali all' Altare maggiore i quadri di S. Pietro di Alcantara, e S. Pasquale Baylon, opere del famoso Luca Giordano. Nella parte di dietro al Cappellone di S. Pietro di Alcantara si conservano in deposito molti corpi di Frati Alcantarini, morti in concetto di santità; tra quali vi è quello del servo di Dio Fratello Francesco da S. Antonio Terziario professò, che passò al Signore a 25. Ottobre 1764. e di cui si è trasmesso in Roma il processo fabricato coll' autorità dell' Ordinario, sulle di lui virtù, doni, e miracoli, per l' introduzione della causa della beatificazione, e canonizzazione nella Sagra Congregazione de' Riti. Appresso al Cappellone di S. Pasquale vi è la Cappella dedicata a S. Rosalia, col suo quadro dipinto dal rinomato Andrea Vaccaro. In questa Cappella conservasi quella statua di argento dell' altezza di tre palmi, con in petto una insigne reliquia della Santa, che a richiesta degli Eccellentissimi Signori eletti della Città di Napoli, dopo ottenuta la liberazione dal contagio del 1656. fu loro mandata dalla Città di Palermo. Questa statua medesima portasi con divota processione per avanti lo spiazzo del Convento a dì 4. Settembre, nel qual giorno la Eccellentissima Città, che a sue spese vi celebra con divota pompa la festa, fa ancora la solita offerta delle candele.

Siegue dopo la detta Cappella di S. Rosalia, quella del B. Gio: Giuseppe della Croce, il cui corpo è situato in un urna di legno indorato, e vagamente intagliato. A sinistra dell' entrata in detta Cappella vi è la seguente iscrizione.

Sub-

Giornata Sesta

19

*Subter facelli hujus Ara
Deipara assumta olim sacri
lignea dormit in Urna*

Corpus

*B. Jobannis Josephi de Cruce
Promotoris, primique Provincialis
Italæ Fratrum Alcantarinorum
Regni Neapolis familie
Cujus*

Die Maji XXIV. V. Æ. C. Anno MDCCLXXXIX,

Peraſta sunt in Urbe

Pio VI. Pontifice Maximo

Utriusque Siciliæ Rege

Ferdinando IV. Borbonio

Beatificationis sollemnia

Corpus idem

Die Septembris XXVIII. Anni ejusdem,

Huc e suo tumulo

translatum

Josepbo Maria Capycio Zurlo

e Clericis Regularibus

S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano

Provincia Alcantarenſis Neapolis

Antistite

P. F. Adeodato de Assumptione

Die ab ea translatione VIII.

In regali hac

S. Lucie Montis Ecclesia

Celebrata sunt diebus VIII

Ipsius Dei famuli

Beatificationis festa

Anno dein MDCCXC. Aprilis XIV

Inter Neapolitanæ Urbis Patronos

B 2

Co

Dirimpetto a questa Cappella del B. Gio: Giuseppe della Croce al lato sinistro della Porta della Chiesa, e propriamente nella Cappella dell'Immacolata Concezione vi è sepolto il corpo della serva di Dio Suor Maria Francesca delle piaghe di Gesù Cristo, che fu un tempo penitente del detto B. Gio: Giuseppe, e sopra al di lei sepolcro si legge la seguente iscrizione:

*Hic jacet corpus sororis
Mariæ Franciscæ
de Vulneribus Jesu Christi
Tertii ordinis Alcantarensis*

Quæ

Obiit die VI Octobris Anni MDCCXCI.

Ætatis sue annorum LXXVII.

Per questa medesima strada si può passare alla Chiesa, e Convento di S. Maria della Concezione della Madre Suor' Orsola, come si disse.

Or calando in dietro, per dove vi si voltò, e tirando a destra avanti per la montagna, si può arrivare al Monistero di S. Martino de' Padri Certosini, che sta sotto della fortezza; Monistero, che più grande, più nobile, più delizioso, e più ricco si stima, che trovar non se ne possa in Italia. Arrivati alla piazza di questo, dalla quale si scorge la maggior parte della nostra Città, le riviere, e quasi tutta la nostra campagna, vi si vede a destra una picciola Chiesetta, con un bel quadro dipinto da Paolo Finoglia. Questa fu edificata nell'anno 1590. per dar comodità alle donne di ascoltar la messa nel giorno festivo del Santo, essendo stato proibito dalla santa memoria di
Giu-

Giulio Secondo, * e S. Pio V. che non potessero, in virtù di licenze Appostoliche, entrare nella Chiesa di dentro per guadagnar l' Indulgenze; ma che quelle guadagnassero con mandare alle dette Chiese le limosine. *

Entrati nel Monistero, devesi prima d'ogni altro aver notizia della fondazione. Carlo illustre Duca di Calabria figliuolo di Roberto Re di Napoli, affezionatissimo de' Padri Certosini, stabilì di fabbricar loro un sontuoso Monistero e Chiesa; che però nell'anno 1324. * prima d'andare alla famosa, ma sfortunata impresa di Sicilia, elesse questo luogo chiamato il piano di Campandra, circondato da selve, qual luogo comprò da * Gio: Caracciolo, presso del Castello detto Belforte, oggi di S. Ermo, ma col suo nome incorrotto S. Erasmo, per una Chiesa che li stava d'appresso a questo Santo dedicata: * ma perchè non si potè * cominciare la fondazione del suddetto Monistero, per l'immaturo morte di Carlo seguita nel 1328. in Firenze, il Re Roberto suo Padre la cominciò nel 1339. e per morte di questo, nel 1343. fu terminata dalla Regina Giovanna I. nipote di Roberto, e figlia di Carlo; qual Monistero dotò d'annue oncie 600. secondo la pia disposizione del detto Carlo suo padre: essendo d'indi in poi sempre stato sotto la regal protezione, ed arricchito di grazie e privilegi dalli Re, e Regine ch'han regnato, e dove sempre è concorsa la Pietà de' Cittadini, e la buona economia de' Padri per arricchirlo ed adornarlo, come al presente si vede.

La prima edificazione di questa Chiesa, e Mo-

nistero fu fatta, come strettamente disponevano le Costituzioni di questa Religione, lontana dalla Città; per l'abitazione di dodici Monaci; fabbricandovi per ciascheduno tre comode stanze, quali nel principio della fondazione furono divise con tavolati, ma in appresso con miglior consiglio, per non incorrere la disgrazia del fuoco, sono state rifatte di fabbrica: e perchè il luogo non avea il comodo di fare a ciascheduna cella il giardino, furono questi, dalla Regina fondatrice, fatti pensili sopra magnifiche volte, quali archi oggidì si vedono in pro'petto della Città; e perchè il Monistero non ha sito da potere ampliarsi, per aumentare il numero de' Religiosi, l'è convenuto d'alzar la fabbrica sopra li suddetti orticelli pensili, riducendosi questi a deliziose loggie, dove respira il Cellita dopo le mentali occupazioni. Essendo Priore il P. D. Severo Turbolo, con molta spesa ridusse la Chiesa a miglior forma colla Tribuna in mezzo, come al presente si vede; e così han proseguito i Priori in appresso a rendere ogni cosa comoda per gli Religiosi; e magnifica per lo culto di Dio. *

E cominciando dalla Chiesa, questa benchè non sia d'una struttura magnifica, non avendo altro che una sola nave a volta con sei Cappelle, tre da una parte, e tre da un'altra, un capo Altare, ed un Coro dietro di detto capo Altare; per la preziosità degli ornamenti, non ha in che cedere ad ogni più ricco tempio d'Italia. Viene questa vestita ne' pilastri, e nelle Cappelle di gentilissimi marmi commessi a lavori, che si possono chiamare originali, perchè essendo stati inventati dal

dal Cavalier Cosimo Fansaga, quì fu la prima volta che furono veduti in Italia. Ne' pilastri delle Cappelle vi si vedono alcuni rosòni di marmo pardigliò di mano del Cavaliere; e le foglie stanno con tanta delicatezza spiccate, che son di maraviglia, e più quando la prima volta furono in questa Chiesa osservati. Il pavimento è tutto di marmi commessi, però non è opera, nè disegno del Cavaliere, ma di un Frate di detto Monistero, detto Fra Bonaventura Presti. * Il pavimento del Coro è del Cavalier Fansaga fatto a gara col suddetto Frate: Aveano da esservi collocate molte statue, due delle quali vennero a buon segno sbozzate dal Cavaliere, ed ora sono terminate dal nostro virtuoso Domenico Antonio Vaccaro, e poste sopra le fonti dell' acqua santa nell' entrar della Chiesa: restarono parimente due putini terminati, ed uno sbozzato dal Cavalier Cosimo, che ora si vede terminato, con due altri fatti, e posti sopra gli archi delle Cappelle, dallo scultore Alessandro Rondò Romano: * ed io dico, che se questa Chiesa fosse compita ne' marmi, non credo che cosa più nobile veder si potrebbe in Italia.

Sta ora tutta finita, e veramenet rec' ammirazione a tutt' i Forestieri.

Le dipinture, che in questa Chiesa si vedono così de' nostri artefici, come de' forestieri, danno in eccesso: e per dar notizia di quelle, che si vedono a fresco.

L' atrio della Chiesa, ancorchè la facciata non sia finita, è tutto dipinto dal pennello di Luigi Siciliano, che v' esprime molte azioni de' Monaci

Santi Certosini, che morirono per la fede in Inghilterra.

La volta della Chiesa tutta posta in istucchi dorati, sta dipinta dal Cavalier Gio: Lanfranco, e gli Apostoli che stari fra le finestre dello stesso Lanfranco, vanno in tanta stima, che stanno portati in rame dal bolino di Francesco Louvemont, a spese di Giacomo Raillard.

La volta del Coro la maggior parte è di Giuseppe d'Arpino detto Giuseppino; fu finita poi con molta attenzione da Gio: Bernardino Siciliano: il muro piano di detto Coro dove sta espressa la crocefissione del Signore, è opera delle belle del Lanfranco. Nella prima Cappella dalla parte dell' Epistola, la volta è dipinta dal Corenzio; la seconda dal Cavalier Finogli; dalla parte dell' Evangelio la prima è del Caracciolo, la seconda di Massimo, la terza dello stesso Caracciolo. * Vi sono due altre Cappelle anche degne d'esser vedute, dove si entra dalle prime Cappelle nell'entrar della Chiesa: l'una e l'altra è lavorata di stucco, secondo il miglior gusto dal suddetto Domenico Antonio Vaccaro: In quella dalla parte dell' Epistola, dedicata a Maria Santissima del Rosario, vi sono tre quadri del medesimo Vaccaro; ed uno che rappresenta la Deposizione di Gesù in braccio della Vergine Madre, è d' Andrea Vaccaro; l'altra Cappella dedicata a S. Gioseffo è tutta posta in oro; e li quadri così a fresco, come ad oglio, sono del Signor Paolo de Matthæis. *

Li quadri poi ad oglio che si vedono nella Chiesa sono de' seguenti artefici: e cominciando dal-

dalla porta maggiore quello dove sta espressa la Deposizione dalla Croce, colle Marie, S. Gio:, e due Santi Certosini, che sta sopra detta porta dalla parte di dentro, è una delle più studiate opere del Cavaller Massimo; i due Profeti Elia, e Mosè che li stan laterali, sono dello Spagnoletto, come anco tutti i dodici Profeti; che stanno su le lunette delle Cappelle. Nella Cappella prima dalla parte dell' Epistola, il quadro dove sta espressa la Vergine con due Santi Certosini, è del pennello di Massimo, i due laterali del Vaccaro; vi sono due altri quadri con cornici nere, ed oro, uno è opera di Giuseppe d' Arpino, l' altro * fu fatto in tempo di Gio: Battista Caracciolo. Nella Cappella di S. Gio: Battista, il quadro di mezzo è l'ultima opera del Cavalier Maratta, li laterali del Sig. Paolo de Matthæis. * Il quadro della Cappella di S. Martino è opera del Caracciolo, i quadri laterali sono * del Sig. Francesco Solimena. * Nella Cappella di S. Gennaro dalla parte dell' Evangelio; i quadri che vi si vedono laterali, son di Gio: Battista Caracciolo, detto Gio: Battistello; * e tutta l'opera di marmo è del Signor Domenico Antonio Vaccaro: * la Cappella di S. Brunone ha tutti i quadri ad oglio del Massimo. La Cappella dell' Assunta sta adornata di quadri del Caracciolo. Nel Coro, il quadro dove sta espresso il Natale del Signore con molte figure, è del pennello di Guido Reni, quale restò in qualche parte imperfetto, per la morte d'un sì grande Artefice; i quadroni laterali dove hanno espresse le quattro Cene del Signore; il primo dalla parte dell' Evangelio, è di Giu-

Giuseppe di Ribera; quel che segue, è di Caracciolo; dall'altra parte, il primo è di Massimo; il secondo si stima di Paolo Veronese; altri però vogliono, che venga dalla scuola di Paolo. In questo Coro vi sono due statue, * quella dalla parte dell' Evangelio è del Finelli; l'altra è di Domenico Bernini: * Da questo Coro dalla parte dell' Epistola, s'entra nel Capitolo de' Monaci, che va a terminare nel Chiostro: la volta a fresco sta dipinta nobilmente dal Corenzio; i Patriarchi ad oglio che stan d'intorno, sono dello stesso; * li quadri che vi si vedono, sono del Caracciolo, e del Finogli, ed un S. Bruno del Monguer Francese: nell'atrietto della porta del detto Capitolo vi è un quadro del Cavalier Massimo: i laterali sono di Giuseppe d'Arpino; e la lunetta ad oglio, sopra la porta, del Borghese: * da questo luogo s'entra al Capitolo de' Frati Conversi, il quale sta dipinto a fresco da Domenico Gargiulo, detto lo Spadaro; e figurano le dipinture tanti panni d'Aras, con paesi, boschaglie, e Romiti in figure picciole, * che sono istoriette di Frati Venerabili dello stesso Ordine, cavate da Pietro Dorlando Cronista Certosino. Il quadro che sta nella Cappella de' Frati Conversi, attaccata al detto Capitolo, è del Franganzano.

Dall'altra parte del Coro, che è dell' Evangelio, s'entra nella Sagristia, che più bella ritrovar non si può. Il vaso è a proporzione della Chiesa, la volta sta egregiamente dipinta a fresco da Giuseppe d'Arpino: la volta della Cappella, che sta dirimpetto alla porta, sta dipinta a fresco dal Cavalier Massimo, il quale vi pose tutto lo studio

dio suo; perchè star dovevano a fronte dell'opere di Giuseppino: e veramente in quest'opera supera se stesso. Per le dipinture ad oglio, nel frontespizio che sta su la Cappelletta, vedesi una prospettiva che forma una scalinata, che va a terminare in una loggia, dalla quale mostrasi da Pilato il Signore flagellato al Popolo; la dipintura della prospettiva, è del Biviani, che per molto tempo dipinse in Napoli; il pensiero però fu del Cavalier Fanfaga; le figure sono del Cavalier Massimo. Vi è un quadro del Signore legato alla colonna con due Manigoldi di Luca Cangiasci; vi è un quadro bellissimo del Pontuorno; anco di Passione, ad acquarello; vi sono quattrò quadri con diversi misterj della Passione del Signore, assai considerati, e di stima del Bifaccioni. Nella Cappella vi stava una tela, nella quale con più figure vi era espressa la Deposizione di Gesù Cristo dalla Croce; opera la più bella; che sia uscita dal pennello dello Spagnoletto. Questa tela è stata trasportata dentro del Tesoro; essendo che dove stava l'Altare della Cappella vi si è fatta una porta, per la quale s'entra al Tesoro: ne' lati di detto luogo vi sono due figure del nostro Luca Giordani, alla maniera di Paolo Veronese; che fanno ingannare ogni più esperto nella maniera de' dipintori: Gli armari poi colle loro spalliere, che stanno d'intorno a questo vaso della Sagristia; sono degni d'esser bene osservati: son tutti di lavori di Tarsia, così ben intesi, e disegnati, che migliori desiderar non si possono; esprimono casamenti, ed edifizj bizzarrissimi, ornati di Arabeschi intagliati; * degli
ar-

armarj di sopra , un lato viene istoriato con figure della Sagra scrittura , e l' altro con quelle dell' Apocalissi ; gli armarj di sotto contengono vedute . e prospettive d' architettura , * con tanto accordo e vivezza , che niente più : e quel che più arreca maraviglia si è , che avendo un secolo , e più anni di vita , stanno come fossero fatti di fresco , senza perdere punto di quella tinta , che fu data al legname , che vi sta commesso ,

Dalla Sagristia si può entrare a vedere il Guardaroba , che altri chiamano il Tesoro ultimamente fatto , dove sta trasportato quel quadro dello Spagnoletto , che esprime la Deposizione del Signore dalla Croce con molte figure ; cosa delle più belle che siano uscite da un così erudito , e nobile pennello : e veramente con altro nome chiamar non si dovrebbe ; perchè veramente chiude in se un tesoro d'argenti , e di galanterie . * Tutta la volta è dipinta dal nostro Luca Giordani , che fu l' ultima delle sue opere . * Vi è una Croce per l' Altare maggiore alta molti palmi , e lavorata tutta di statuette , ed istorie di basso rilievo , in modo che dà molto che osservare . Dicono i Padri , che Antonio Faenza , che ne fu l' autore , vi avesse fatigato 14. anni .

Vi sono dodici candelieri , sei grandi per lo primo scalino , e sei minori per lo secondo , tutti a gitto , e dagl' intendenti si dice , che per lo lavoro non han prezzo . Questi sono stati cavati da sei candelieri di bronzo lavorati in Francia , che sono cosa per lo lavoro maravigliosa .

Vi sono i vasi similmente a gitto , di lavoro non inferiore alli candelieri lavorati in Napoli
con

con i loro fiori, similmente d'argento al naturale; e sono stati i primi che siano stati visti di questa sorte in Napoli, inventati da Francesco Airone.

Similmente per tutte le Cappelle vi sono i candelieri a gitto, egregiamente lavorati da i nostri più famosi artefici, e vasi fatti da diversi valentuomini, e particolarmente da Gio: Domenico Vinaccia, che in questa sorte di lavoro non ebbe pari. I fiori sono tutti di Antonio Palermo, che in lavorarli fu maraviglioso, perchè non li fe mancare altro che il colore, e l'odore.

Vi si vede un tabernacolo d'argento tutto a gitto, fatto da Gio: Domenico Vinaccia, nel quale sono stati spesi da 6000: scudi.

Vi è una statua della Vergine Concetta, intera, fatta dallo stesso Vinaccia, nella quale similmente vi è di spesa 6500. scudi.

Degna di vedersi è la celebre Pisside di oro ultimamente fatta dal nostro Gioacchino Imperato, tutta con intagli così delicati, che han recato maraviglia a migliori Artefici di Europa. Egli solo vi ha faticato per lo spazio di dieci anni, e questa unicità di lavoro gli accresce il pregio, e fa riputarla cosa singolare.

Vi è una mezza statua d'un S. Brunone, fatta col modello del Cavalier Cosimo, che più spiritosa, e bella veder non si può.

Vi è un'altra mezza statua d'un S. Martino, la testa della quale fu fatta col modello del Cavalier Fanfaga, il corpo è stato fatto da Antonio Monte.

Vi è una Croce d'ambra mandata in dono da
ca-

Casino Re di Polonia al Venerabile P. D. Atanasio Karvaski Certosino suo parente; vi son varj cristalli di monte, incisi con grand'arte; vi sono varj reliquiarij con insignissime reliquie, riccamente ornati; vi sono infinite altre galanterie tutte deputate al culto del Signor Iddio.

Vi sono ricchissimi palliotti per l'altare maggiore, e fra questi uno tutto ricamato di perle, un'altro tutto di fila di purissimo oro, un'altro di gran meraviglia, per vedervisi sei quadretti lavorati a punto spaccato; nelli quali coll'ago stanno espresse con tanto disegno e vivezza, alcune azioni di S. Brunone, che il Cavalier Massimo ebbe a dire, che si sarebbe sconfidato di copiarle col pennello.

Ve ne sono altri quadrucci; ma ancora non istanno posti in opera; questi furono lavorati da un virtuosissimo Oltramontano, il quale vi fati cò dieci anni continui dentro l'istesso Monistero, e li Padri fanno conto, che ogni quadruccio costi 500. scudi.

Vi si conservano molte reliquie, che per brevità si tralasciano, * fra le quali 36. Corpi di Santi Martiri, * nè a minuto si possono descrivere; l'altre galanterie che vi sono in entrarvi si possono ben vedere.

Dalla stanza del Capitolo si passa al Chiostro, macchina degna d'esser veduta: le volte stanno tutte appoggiate sovra colonne di marmo bianco; e pardiglio vagamente lavorato; nel mezzo vi è il giardino compartito in quattro quadroni; uno di questi serve per Cimitero delli Monaci, e sta cinto tutto di balaustri di marmo, e ne' pilastri de,

degli angoli , e di mezzo vi si veggono alcuni trofei di morte, come calvarie, ossa ipolpate, ed altro, così delicatamente lavorati dal Cavalier Cosimo, che più non ci averia potuto fare, se lavorati l'avesse in cera.

Si può entrare in questo Chiofstro per veder quest'opera, che dagl'intendenti forastieri viene stimata per una maraviglia dello scalpello.

Nelle porte che stanno nel fine degli archi, si vedono bellissimi lavori di marmo con alcune mezze statue tirate con gusto grande dal Cavalier Fansaga; e sono queste annoverate tra le più belle fatiche che egli abbia fatte.

Da questo Chiofstro in entrarvi dalla Chiesa, a destra, s'entra nell'appartamento del Priore, che abitazione così bella non si può immaginare se non si vede. Sono queste sei stanze dalla parte di mezzo giorno; tre servono per dormire colla sua cappelletta: in questa vi è una scala di marmo, fatta col disegno ed assistenza del Cavalier Cosimo, che nè più bizzarra, nè più ingegnosamente stravagante si può vedere; e per questa si cala in un giardinetto pensile di fiori, * ove secondo il buon genio de' Priori, vi si trova alle volte qualche cosa di raro: * l'altre stanze servono per ricevere forastieri; e queste terminano in una bellissima loggia, dove si vede una famosa statua della Carità, lavorata da Pietro Bernini, e dal Cavalier Lorenzo suo figliuolo; e veramente è degna d'osservazione.

Nel lato di questa loggia vi è la libreria, detta del Priore, ricca tutta di libri scelti, e nobilmente ligati. Gli armari son tutti di noce, che

che rassembra ebano, con ogni attenzione lavorati * dal loro Fratello Converso Fra Bonaventura Presti, di cui è il disegno; la volta è di chiaroscuro, opera migliore del Raffaelino. *

Da questa loggia si cala nel giardino del Priore, e da questo nella vigna che arriva fino a S. Maria a Parete. Queste stanze poi stanno tutte adornate di famosissimi quadri, che per descriverli ci sarebbero di bisogno più fogli: dirò solo, che avendoci menato un forastiere religioso, in entrarvi ebbe a dire: il Paradiso che sarà!

Nell'altro angolo di questo braccio vi sono le stanze del Vicario. Queste hanno una famosa loggia detta il Belvedere, dalla quale si scorge tutta la nostra Città, e tutto il nostro Posilipo; e da questa con un semplice cannocchiale, si può osservare quanto si fa nella piazza di Palazzo. Ogni abitazione poi di Monaco, che in se contiene tre camere, * secondo il loro istituto *, ha le sue loggie, che prima erano g'li orticelli de' Padri, come si è detto di sopra, ed ora per essere il tutto disboscato, e la Città ampliata, godono della vista dalla medesima, del vicino mare, de' monti, e colline poste in prospettiva.

Vi era una bella libreria di libri antichi, e manoscritti de' loro Padri; ma si vede sfiorata, perchè tutt' i libri sono stati trasportati nelle celle de' Padri, quali non potevano per la strettissima loro regola andarvi d' ogni tempo a studiare.

Presso l'appartamento del Priore vi sono le camere della Foresteria, fornite di quanto vi fa di bisogno, e adornate di bellissimi quadri, che in questo Monistero ve ne sono quantità. Unite
a que

a queste stanze vi sono spaziosissimi loggioni .

* Da queste stanze per una lunga volta andando all' in su , si entra a man destra nel Refettorio , che per un breve corridore comunica colla cucina : questo , perchè era un terrapieno assai umido , scomodo e mal formato , al presente è stato ridotto a miglior forma , lavorato di stucco , con sedili di noce , e capricciose finestre , disegno del Regio Ingegniere Sig. Niccolò Tagliacozzo : in testa del medesimo vi è un quadro del Cavalier Malinconico , in esso vanno a pranzo i Religiosi le Domeniche , e tutte le feste dell' anno , ed anco le feste del lor' Ordine . *

* Ritornando al corridore per dove si entra in Refettorio , e camminando all' in su s' esce in un' altro Chiostro , che da loro si dice il Chiostrino de' Procuratori , dove hanno le loro abitazioni ; ma non hanno altra veduta , se non che alcuni del cortile , altri del medesimo Chiostrino . Da questo Chiostrino si va ad una loggia sopra del mare . In questa vi è una famosa Farmacopèa , la di cui volta è dipinta dal Marthæis . Da questo si cala alla Cantina , ch' è degna d' esser veduta per la sua magnificenza , essendo veramente opera regale , vedendovisi archi di smisurata altezza , dove s' appoggia tutta la gran fabbrica del Monistero . Per questi ancora si v' al forno , dove s' ammassa ogni notte quantità di pane . Da questo Chiostro s' esce al cortile per dove si entrò nella Chiesa ; indi alla porta del Monistero , dove ogni mattina si distribuisce a' poveri l' elemosina di pane e vino , oltre le molte che si mandano a poveri vergognosi in Città . *

Tom. IV.

C

Usciti

Usciti da questa Chiesa si può salire a vedere il Castello, oggi detto di S. Erasmo, e dal volgo di S. Ermo: e prende questo nome, come si disse, da una Chiesa, che ad onor di questo Santo fu edificata. Il Monte anticamente veniva detto, Monte di Posilipo; perchè da quì cominciava: e da' Francesi chiamato veniva Leciambres. In questo vi fu edificata una gagliarda torre, che nominata veniva il Belforte. Carlo II. conoscendo essere questo luogo necessario alla difesa della Città, vi fece edificare un Castello, ancorchè alcuni vogliano, che fosse opera di Roberto figliuolo di Carlo; ma non è vero, perchè Roberto solo lo perfezionò. La struttura di questo era all' antica, come quella del Castelnuovo, che serve di maschio alle nuove mura fatte da Alfonso. Di questo Castello poco conto se ne fece dagli Aragonesi: nell' anno poi 1528. essendo stata assediata Napoli da Monsù Leutrec, il quale s' accampò verso Poggio reale. D. Ugo de Mongada Luogotenente del Regno, per la morte di D. Carlo della Noja, pensando, che se quel luogo fosse stato preso da' nemici, poteva essere di gran conseguenza; perchè da quello si poteva battere tutta la Città, lo fortificò al meglio che si potè, e lo presidì con più compagnie di buoni soldati. Nell' anno poi 1535. essendo venuto in Napoli il grande Imperador Carlo V. ed osservato il sito, ed il forte di S. Ermo essere di difesa, e sicurezza alla Città, ordinò a D. Pietro di Toledo suo Vicerè, che vi facesse fabbricare un Castello, onde nell' anno 1538. si vide egregiamente terminato, con quelle regole di fortificazione, che

che in quei tempi si stimavano le più buone , e le più considerate . Questo fu fatto colla direzione , e disegno di Pirro Luigi Sirena Valenziano, Cavaliere , e Mastro di campo nella milizia Cesareca , espertissimo nelle materie del fortificare .

Disegnò questa fortezza in figura stellare con sei angoli ; e perchè la maggior parte sta innalzata nel monte duro , che in se ha una pietra facile ad essere minata , così bene la contraminò , che le contramine son degne di esser vedute ; perchè possono servire di regola a chi attende a questi studj . Nel mezzo di questo l'Autore vi include una buona parte del vecchio Castello , per servirsene di maschio , come fece Alfonso I. nel Castelnovo ; ma nell'anno 1587. a' 13. di Dicembre , accadde una fiera tempesta , ed un fulmine arrivò alla conservazione della polvere , che sotto di detto maschio si conservava , e avendola accesa , lo mandò tutto per aria , colla morte di cento e più persone . D. Garsia di Toledo all' ora Castellano , si salvò colla Moglie per essere nel giorno antecedente calato in Napoli . Scoffe quest' accidente talmente la Città , che molte Chiese , e case minacciarono rovine . In questa fortezza vi è una bella piazza d'armi , ed ha cannoni degni d'esser veduti ; ma soprattutto vi è una cisterna , dalla quale sono state cavate tutte le pietre , che han servito per la fabbrica del Castello ; ed è così grande , ed abbondante d'acqua , che in sei anni consumandosi , senza rifosse , perservizio di tutto il presidio , del quale può essere capace , non verrebbe a mancare mezzo palmo . Quest' acqua è delle più fresche , e delle più purificate che sian in Napoli

essendo vecchissima. La porta di marmo di questo Castello fu lavorata da Maso di Fiesole.

Usciti da questa fortezza si può tirare per la strada delle carrozze, girando a sinistra; e giunti al luogo dove si dice la Torre del Castellano, tirare avanti similmente a sinistra; ed in questa strada dalla stessa mano se ne vede un'altra, per la quale comodamente si cala a Chiaja; indi girando a destra a dirittura s' arriva in un luogo detto, i Cacciutoi, per un delizioso casino, e villa edificata da uno di questo casato, poi posseduto dal Padre D. Pietro Gisolfi de' Pii Operarj, ora dagli stessi Padri Pii Operarj, alli quali serve per luogo di delizie, e ricreazione.

Passato questo, girando a sinistra, vedesi una lunga, e diritta strada, per la quale si può calare al Lago d' Agnano. E' chiamato questo luogo il Vomere; nè si trova ne i nostri antichi Scrittori nominato con questo nome, ma con quello d' Antignano, come appresso si dirà. Io però, che fin dalla mia fanciullezza, stato sono desideroso di saper le cose della mia Patria, mi portai in questo luogo, essendo giovanetto per trovarvi un Vecchio, il quale benchè fosse in età di 105. anni, pure attendea all' aratro, ed aveva nome Niccolò, venendo da tutti chiamato, Cola lo vecchio: l' interrogai, perchè quel luogo si chiamava il Vomere; mi rispose queste parole: fin dal tempo dell' Avo mio, che pure morì vecchio come me, quì sopra abitavano tutti quelli, che avevano vomeri, e bovi, ed andavano a lavorare dove erano chiamati. Nelli giorni, che non erano di lavoro, i giovani, tra i quali era
an-

ancor'io, che per grazia di Dio, non mi ho fatto vincere da nessuno, si disfidavano; e ponevano un pallio, o qualche altro premio, perchè l'avesse guadagnato chi faceva il solco più dritto: ed interrogandolo in che maniera; mi rispose così: si prefiggeva un termine lontano da mezzo miglio, e poi si cominciava a solcare, uno da una parte, ed uno da un'altra, e dovevano ambi andare a terminare al luogo prefisso: ma questo dagli Aratori non si vedeva; perchè avviato l'aratro per 20. passi in circa, due li portavano avanti un panno attaccato a buoni bastoni; in modo che l'impedivano la vista del detto luogo, dove avevano a terminare il solco; e terminato ch'egli era, venivano i Giudici ch'erano i più vecchi, ed osservatili a chi più diritto fatto l'avevano, davano il premio. Per veder questo giuoco vi saliva una quantità di gente dalla Città, e dicevano: andiamo a vedere il giuoco del vomere; e per questo è restato a questo luogo questo nome. Mi si rese credibile, perchè fino a questi tempi v'abitano Contadini, che vivono coll'andare arando in diverse ville, e colle carrette a vettura tirate da bovi.

Questa strada detta il Vomere è ricca di Monisterj, e di bellissimi casini, per esser l'aria salubre, avendo un'aspetto nel mare. Per prima vi si vede una picciola Chiesetta dedicata al nostro protettore S. Gennaro, e da' Napoletani vien detta S. Gennarello; e per antichissima tradizione si ha, che fosse stata da' Napoletani fondata, in memoria del miracolo che fece il maraviglioso Sangue del Santo, liquefacendosi all'a-

spetto del suo glorioso Capo, ed accadde così: circa l'anno 389. essendo Vescovo di Napoli S. Severo, in questo luogo v'era la casa d'una pia donna Napoletana, che conservava questo gran tesoro del Sangue di S. Gennaro in due ampolle di vetro: ne diede parte al Santo Vescovo; questi con tutto il suo Clero vi andò in processione nella prima Domenica di Maggio: ed i Preti, o per mitigare il calore, o per l'allegrezza coglievano da prati, e dalle siepi quantità di fiori, e formatene odorose ghirlande, se ne coronavano il capo: ed essendo per quest'azione, la Processione comparsa più allegra, si continuò a fare lo stesso per molti anni, nella Processione, che in ogni anno si stabilì per commemorazione d'un sì gran miracolo; ma poi essendo state tolte via per degni rispetti, l'è rimasto il nome: e facendosi oggi nel Sabato antecedente alla prima Domenica di Maggio; chiamasi la Processione de' Preti ghirlandati, che dal volgo diconsi giorlandati; perchè in quel tempo non vi erano nè Monaci, nè Frati.

Il miracolo così accadde: essendovi andato il Vescovo, come si disse col Clero, e portata la Testa del Santo, nell'incontrarsi col Sangue, che era impietrito, si liquefece; in modo che parve all'ora uscito dal Corpo del Santo. Per convalidare poi il miracolo, tolsero dall'aspetto del Capo il detto Sangue, e di fatto s'indurì come prima; l'esposero di nuovo, e di nuovo si liquefece: non avendo più da dubitare, fu con allegrezza grande portato nella Città, e collocato con somma venerazione nella Cattedrale, dove
fir

fin da quel tempo ha continuato lo stesso miracolo, ogni volta che dal sagro Capo vien mirato.

Han detto alcuni de' nostri Istoric, che questa Chiesa fosse stata fondata da' Napoletani, in memoria d'essere stato quì posato il Corpo di S. Gennaro, quando dal Vescovo Giovanni, e da S. Severo fu trasportato da Marciano in Napoli nell'anno 341. in circa: ma in questo errano, perchè non è questa; ma una Cappelletta, dove vedesi un' antica testa di S. Gennaro in marmo, situata nella via d' Antignano, come appresso si vedrà.

* Questa Chiesetta di S. Gennarello al Vomere è stata ultimamente conceduta a' PP. Gistercienfi della Congregazione di Calabria, che avendola fatta buttare a terra, vi han fatto erigere dalle fondamenta una nuova Chiesa, ed un Monastero per loro abitazione, i quali benchè piccioli sono tuttavia comodi, e vi tengono una congrua Famiglia di Sacerdoti, e Confessori, che molto utilmente s' impiegano nell' ajuto spirituale de' prossimi non men del Vomere, Antignano, e Renella, che delle altre convicine contrade, le quali al dì di oggi sono popolatissime. *

In questa stessa via vi si vedono bellissimi casini, e fra questi quello del Marchese Ferdinando Vandeneynnden, quanto ricco, tanto virtuoso. A questo stando di poco buona salute fu detto, che quest'aria molto giovar poteva: che però, compratosi quì un casino molto delizioso dagli eredi del dottissimo Donato Antonio Altomare, fra lo spazio di un' anno e mezzo in circa, col modello e disegno di Fra Bonaventura Presti, e colla

spesa di 30000. scudi , vi fece innalzare il presente casino , ed accomodar la villa . Nel casino non si possono desiderare delizie , e comodità maggiori , sì per l' amenissime vedute ch'egli ha sopra del mare , e particolarmente del nostro Posilipo , sì ancora per gli adornamenti di quadri , ed altre dipinture de' nostri virtuosi Moderni ; e particolarmente molte ve ne sono del pennello del nostro Luca Giordano . I giardinetti , che disegnati v'erano al piano del cortile , non sono terminati per l' immatura morte del buon Marchese , il quale essendovi salito ad abitare , dopo di pochi giorni fu costretto , per consulta de' Medici a calariene , e passò a miglior vita , con sentimento grande d'ogni un che lo conosceva .

Veniva disegnata , da questo casino , un' agiatissima calata carrozzabile fino a Chiaja ; ma non fortì per la morte già detta . *Questo bellissimo casino , oggi del Principe di Belvedere , pregevolissimo per l' attual dimora , che vi fa la nostra Regina , portatavisi per cagion d' indisposizione , sarà partitamente descritto ove parleremo delle regie Ville .*

Presso di questo vedesi una pulita Chiesa , dedicata alla Vergine , col titolo di S. Maria degli Angioli , ed un Convento de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola ; furono questi edificati , circa gli anni 1585. da Notar Marcantonio Felsinese :

Appresso vi è un' altra Chiesa col Convento de' Frati Domenicani , col titolo di S. Maria della Libera . Questa Chiesa e Convento fu nell' anno 1585. edificata a spese d' Annibale Cesareo , Segretario del S. Regio Consiglio . Questi ebbe un
ge-

genio divoto in edificare Monasterj e Conventi, per dovercene stare fra quei Frati, o Monaci: edificò un Monistero a' Monaci Benedettini; ma perchè non vi trovò quella soddisfazione, che egli desiderava, edificò questo Convento a' Frati Domenicani, e lo dedicò a S. Maria della Liberu, per vederli libero da' Monaci; ma perchè anco quì si vide mal soddisfatto, edificò una Chiesa, e Casa a Preti, intitolandola S. Maria della Paziienza Cesarea.

Più avanti vedesi il famoso casino con amenissima villa, edificato dal già fu Duca di S. Angelo, Giacomo Capece Galeota Reggente di Cancelleria.

Più avanti ve n'è un' altro molto bello e diletteoso, fabbricato da Marco di Lorenzo. Ve ne sono poi molti, e molti altri, che per brevità si tralasciano; mentre osservar si possono da chi vuol camminare per questo luogo.

Calando per la strada de' Cacciuottoli, e girando a sinistra si arriva ad una Chiesetta pulituccia, dedicata alla Vergine di Costantinopoli, edificata dalla casa d' Aponte; ed a lato di questa, a sinistra nella strada che tira sopra, vedesi una Cappelletta con un' effigie di S. Gennaro in marmo: e questa è la Cappella che si disse, dove fu posato il Corpo di S. Gennaro, quando fu trasportato da Marciano in Napoli; ed altri vogliono, che quì fosse fermato S. Gennaro quando fu menato a Pozzuoli, dove ricevè la corona del martirio.

Tutta questa montagna vien detta Antignano, e vogliono alcuni, che debbasi dire Antoniano, essendo

so si vede, de' Monaci Camaldolesi; e veramente è degno d'esser veduto. Chiamavasi anticamente il Santissimo Salvatore a prospetto, essendo che da questo luogo si scorgono tutti i più ameni lidi del nostro Tirreno, tutte l'isole, che stanno adjacenti a Napoli, le Città di Gaeta e di Pozzuolo, il lago d'Agnano, e dalla parte d'Oriente, tutta la nostra Città, e tutte l'amene campagne di Terra di lavoro: in fine, luogo che abbia vedute più belle ed amene, non credo, che trovar si possa in tutta l'Europa. In questo luogo S. Gaudioso Vescovo di Salerno vi edificò la già detta Chiesa, dedicata al Salvatore, per un miracolo ivi accaduto: Stava questa Chiesa nel territorio di Gio: Battista Crispo, gentiluomo di molto avere e maneggio; era abbadiale, ma quasi abbandonata, come spesso suole accadere: il Crispo, per commodità de' suoi poderi, ed anco per le ville convicine, procurò di farci venire i Monaci Camaldolesi. Che però ottenuto dal Sommo Pontefice un Breve di concessione della Chiesa alli Monaci suddetti, e donandoli, il Crispo, parte de' suoi poderi, e sovvenuti dalle limosine de' pii Napoletani, nell'anno 1585. vi fondarono un picciolo Romitorio. Sovvenuti poi da D. Carlo Caracciolo, e da D. Gio: d'Avalos, fratello del Marchese di Pescara, fu la vecchia Chiesa buttata giù, e nobilmente riedificata, ed adornata di preziosi quadri, e di altri ornamenti; ed anco il Romitorio fu ampliato, e ridotto nella forma che si vede; in modo che cosa più bella, nè più amena desiderar non si può. Ogni Romito ha più stanze, col suo

Ora-

Oratorio da potervi celebrare la S. Messa, quando vuole affatto chiudersi, con un picciolo giardinetto. Ha questo Romitorio bellissimi stradoni, per li quali i Romiti vanno ad officiare, uniti nella Chiesa, la quale ha mutato titolo, e chiamasi S. Maria Scala Cœli, per la scala che fu veduta, quando passò in Cielo il Patriarca S. Romualdo; ancorchè il titolo del SS. Salvatore, per l'uso vi sia rimasto.

Da molti anni in quà, nell'estate, l'aria non si rende molto giovevole alla salute; stimandosi, che provenga da alcune nebbie, che s'innalzano dal Casale di Pianura, luogo d'aria cattiva. Da molti intendenti si dice, che si potrebbe rimediare, col fare, che nell'estate i Monaci non vadano per lo scoperto alla Chiesa; ma per mantenere la rigidezza del di loro Istituto, nell'estate se ne calano in un'Ospizio, che han fatto di sotto.

Questo luogo ora è delli ricchi e comodi, che sia nella nostra Città. In questo non vi si può salire se non a cavallo, e fino a S. Maria di Nazaret, antichissima Chiesetta abbadiale, in galestro. La strada però è deliziosa, perchè si va per mezzo d'ombrese selve d'alberi di castagno, dalle quali si ricava tutto quasi il legname, che serve a' Napoletani, e per botti, e per travi, e per ogni altro lavoro.

In quest'anno 1792. i detti Romiti hanno rinnovata la Chiesa sotto la direzione dell'Architetto Michelangiolo Troccoli, e nella volta Angiolo Muzillo vi ha dipinto un bel quadro a fresco rappresentante S. Romualdo in gloria. Nelle 12, lunet-

te sopra le finestre vi son dipinti i 12. fondatori delle 12. Congregazioni , che ha la Congregazione benedettina.

Sopra la porta della Chiesa vi è un bel quadro del Massimo rappresentante la cena del Signore.

I quadri che sono nelle tre Cappelle a man sinistra quando s'entra , sono del Cav. Giacinto de' Popoli la Nascita ; d' Ippolito Borghese la S. Famiglia ; e del Franganzano l' Assunta . Vedesi in questa Cappella un quadro , che diceasi essere il vero ritratto di S. Carlo Borromeo , rimpetto al quale sta situato altro eccellente quadro del pennello di Luigi Rodrigo rappresentante un miracolo di S. Bernardino . Dello stesso autore è il quadro , che si osserva nella prima Cappella a man dritta . Nella terza Cappella allo stesso lato vi è un bel quadro della deposizione del Signore del Santafede , e nel lato in cornu epistolæ vi è un bellissimo quadro del Giordano , rappresentante la sagra famiglia , che contempla la futura passione di G. C. e sotto ad essi una iscrizione al Giovine Bernardino Galimio , postata dalla Madre ; con altra in versi nel lato opposto assai bella sulle stile di Antonio Epicuro . I due quadri rappresentanti G. C. e la Vergine , uno sopra la porta della Sagristia , l' altra su la porta opposta , che dà l' adito al Capitolo sono di Cesare Franganzano . Il quadro dell' Altar Maggiore è del Barocci , comechè altri lo vogliono di Marco di Siena , o di Andrea da Salerno ; e i quattro quadri rappresentanti i quattro novissimi , che sono ne' laterali del Coro , sono di un dilettante Religioso . L' altro piccolo della B.V. sito nel mezzo fu dipinto nel 1420. da Piero di Domenico da Montepulciano . Si

Si stanno ora facendo i sedili del Coro col disegno del Troccoli eseguiti da Domenico Tarallo: la Sagristia, picciola sebbene è bellissima con gli armari tutti di finissima radice di noce, lavoro di Gio: Domenico Amitrano.

Nella parte opposta alla Sagristia, si entra c' Capitoletto chiamato delle colpe, e quì si vede un bel quadro di S. Candida di Silvestro Buono; Il Cupolino dell' Altare maggiore, e gl' Angioli di marmo sulle porte del Coro sono opera del Fausa-ga. Le sculture di stucco sono di Salvatore Franco, e quando questa Chiesa sarà tutta rinnovata, sarà degna da vedersi, non ostante, che non ecceda quella santa povertà, che questi Religiosi, degni da chiamarsi Angioli in carne, professano.

L' amenità di questo luogo vi attira ogni ceto di persone per godere il gran colpo di veduta, che presenta agl'occhi quanto la natura ha prodotto di più delizioso, per cui può chiamarsi questo Monte il balcone di Campagna felice.

Questo Romitorio, benchè sia remotissimo dall' umano commercio, con tuttociò, quasi in ogni giorno frequentato ne viene da' Napoletani, colà menati, o dalla divozione, o dalle curiosità, o pure dall' amenità del luogo.

Continuando poscia il cammino, dalla Chiesa di S. Maria di Costantinopoli in giù, verso la Città, vi si vedono dall' una parte e l' altra bellissimi casini per delizie nell' estate, essendo l' aria salutariferà e fresca. A sinistra si vede il casino, e la villa del già fu Consigliere Francesco Maria Prato, il quale adornata l' avea di una quantità di antiche statue di marmo. Morto ch' egli fu, ne

ne fu la maggior parte venduta ad Andrea d' Aponte, il quale le collocò nella sua casa dentro la Città, come si disse, altre sono andate fuori del Regno.

A destra si vede il vago casino, ed amenissima villa della famiglia Pistacchio, poscia passato per via di donne; alla famiglia Tocco de' Signori Principi dell' Acaja, possedendosi oggi dalla Principessa di Scanno di questa casa.

Dirimpetto a questo, a sinistra vedesi il bel casino del già fu eruditissimo Principe di Crucoli della casa d' Aquino, ora comprato da' Gesuiti, che l' han costituito luogo di recreazione per li Padri della Casa Professa.

* Più giù, dalla stessa parte sinistra vedesi la Chiesa, e' l Conservatorio detto de' Notari, quale riconosce la seguente fondazione. Nell' anno 1636. Notar Agnello Capestrice, avendo fatto il suo testamento dispose, che di tutta la sua roba si fosse eretto un Conservatorio, ove dovessero mantenersi sette donzelle, figlie di Notari Napoletani, quali, nel tempo della loro recezione, non avessero meno d' anni otto; da eliggersi per bussola, da farsi nella Chiesa di S. Paolo, coll' intervento del P. Preposito di detta Chiesa, e di tre Notari chiamati dal Testatore per Governadori, quali avessero dovuto amministrare le sue rendite, col parere e giudizio del detto P. Preposito. Essendosi differito per varj accidenti, di porre in esecuzione questa pia disposizione; finalmente nell' anno 1720. i Governatori comprarono dagli eredi del qu. Gennaro Porzio questa casa col suo giardino, e Chiesa, dedicata a S. Michele.

chele Arcangelo; ed avendola accomodata a forma di Conservatorio, fecero entrare in esso le sette donzelle ordinate dal testatore, che ora si vedono accresciute fino al numero d'undeci. Viene il luogo governato da tre magn. Notari Governadori, e dal P. Preposito di S. Paolo, ed ave anco il suo Delegato. *

Appresso a questo vi è un bellissimo Casino fabbricato dal Cardinal Belmosto, ora venduto alli Frati Italiani di S. Maria della Mercede, i quali vi hanno aperta una picciola Chiesa, e ridotta la casa in Convento; e molti altri, che veder si possono.

All'incontro questo Convento vedesi il nuovo Monistero delle Monache della Visitazione. E per darne una vera relazione, è da sapersi, che il Santo Vescovo Francesco Sales, norma de' Saggi Pastori, dopo di aver tanto fatigato nella sua Chiesa di Ginevra, così oppressa dall'eresie del pessimo Calvino, e ridotte, com'è fama, settantamila persone alla vera via della Cattolica Fede Romana, fondò un Monistero nella Città di Anefsi, nello stato della Savoia, di Monache, col titolo della Visitazione, sotto la Regola di S. Agostino; e le Costituzioni scritte vennero dalla penna divina di questo gran Santo, per la sua soprafina virtù (siami lecito dirlo) Angelico. Or queste Costituzioni par che impastate siano di una manna celeste, escludendo una certa rigidezza di penitenza, che tal volta atterrisce la debolezza di alcune donzelle, che han desiderio d'incamminarsi per la via del Chiofiro, ad essere Spose di Gesù Cristo; ma con dolcezza di Pa-
ra-

radiso, insinua quella carità tanto incaricata da S. Giovanni, che fa vivere più cuori in uno, ed in una vera, e santa comunità, escludendo quel *meum*, & *tuum* distruttori della soda vita Evangelica, e dell'ajuto del prossimo; allevando come in un Seminario le donzelle prima nel Santo timor di Dio, e poi in tutti quelli esercizi, che ad onorata, e nobil donna convengono; acciocchè stimate si rendano da bene e virtuose in ogni stato, nel quale dal Signore vengano chiamate, o secolare, o religioso in qualsiasi luogo claustrale, non ricusando di ricevere anco le vedove, quando sono sgravate de' figli. E fu predetto dal Santo Fondatore, che questo Istituto propagar si doveva per tutto il Mondo Cristiano; ed in effetto vedesi la predizione verificata, perchè in settantasei anni in circa dalla prima fondazione, si vedono fondati in diversi luoghi del Cristianesimo 164. Monasterj. Il Signor Iddio non volle, che alla pia Città di Napoli fosse mancato questo non meno utile, che Santo Istituto, e si degnò di servirsi de' mezzi seguenti. D. Antonio Sanfelice Canonico della nostra Cattedrale (ora degnissimo Vescovo di Nardò) divotissimo del Santo di Sales, procurò di averne da Roma una reliquia. L'ottenne; e con affetto grande trasmessa li venne autentica dalla Madre Suor Cecilia Margarita della Rovere Superiora, e con altre Madri fondatrice del Monistero della Visitazione di S. Maria di Roma. Avendola ricevuta, la volle esporre alla venerazione de' Napoletani; ed a tale effetto, nella Basilica costantiniana di S. Restituta, crebbe in una Cappella un'

Altare dedicato al Santo, colla sua Immagine, che frequentato veniva da' Napolitani, e particolarmente nel giorno natalizio del Santo. Con questa occasione della reliquia, scrisse alle divotissime Suore del Monistero di Roma in ringraziamento, e nelle risposte si conobbe un desiderio di quelle zelanti Religiose di fondare un Monistero in Napoli; gli fu risposto, che sarebbe stato facile, per la divozione, che aveano i Napoletani al Santo. Questo bastò alla carità di quelle ottime Religiose, per far che fosse sortito; che però principiossi il trattato della fondazione, coll' interposizione dell' Eminentissimi Signori Cardinali Colloredo, e Salazar; da' quali appena insinuato l' utile, e dolcezza dell' Istituto all' Eminentissimo Signor Cardinal Pignatelli, all' ora Arcivescovo, e poi veramente Santissimo Pontefice, non solo si ottenne l' assenso, ma favori per agevolarlo, ricordandosi dell' utile cagionato nella Polonia dalla fondazione fatta dalla Regina di un consimile Monistero, mentre ch' egli era Nunzio, e Legato Apostolico in quella Corte. Non si mancò di cooperare in questo dalla solita e divota pietà de' Napoletani, essendochè un nobile della casa della Marra con alcune rendite, gli donò un palazzo ch' egli aveva nel quartiere delle Mortelle, perchè presto si fosse dato principio.

Nel primo di Dicembre del 1690. dalla S. mem. di Alessandro VIII. nel primo anno del suo Ponteficato, fu spedito il Breve della fondazione da farsi in Napoli con formole di molto decoro ed onorarie, ed anco altro Breve d' Indulgenze e
gra-

grazie, dopo la relazione molto favorevole dell' Arcivescovo. Nel destinare poi le Madri fondatrici, non volle Sua Santità, che tutte fossero uscite dal Monistero di Roma, acciocchè non fosse rimasto diminuito di numero, mentre che si trovava nel crescere; che però si stabilì, che se ne prendessero due da Roma, e due da Turino, dove vennero elette la Madre Suor Maria Brigida d' Oria, nata dal Marchese di Dolce acqua, e la Madre Suor Francesca Teresa Ponte de' Conti di Casaigras. Queste due esatte Religiose, per ubbidire, nulla curando la rigidezza dell' inverno, che nella Lombardia, con l' asprezza de' ghiacci e nevi, si fa più, che in altra parte sentire, a' 13. Decembre del medesimo anno s' inviarono verso di Roma, con licenza del di loro Ordinario, e della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Il viaggio durò 35. giorni, attesocchè in Vercelli, in Milano, dove ebbero a trattare di un' altra nuova fondazione, in Modena, in Bologna, in Cesena, nella S. Casa di Loreto, vennero, come serve di Dio, ricevute con segnalatissimi onori: a' 20. di Gennaro del 1691. giunsero in Roma, ed albergarono nel Monistero del di loro Istituto, venendo con molto onore, visitate da più Cardinali, e da' primi Signori, e Dame di Roma, come in ogni parte, per dove eran passate. Le due altre Suore che vennero elette nel Monistero di Roma, a questa fondazione furono la Madre Suor Tecla Lucia Meynier, nata da i Conti di Valwinter, creata Superiora, e la Madre Suor Virginia Duozi Professa di Roma. Venne poi trattenuta la loro ve-

nuta in Napoli dalli sospetti della peste in Regno, e dalla morte del Sommo Pontefice Alessandro VIII. In questo mentre erasi avanzata l'estate ne' caldi, che davan da dubitare del danno, che apportano in queste nostre parti, per la mutazione dell'aria; che però stavasi nell'irrisoluzioni: alla fine conosciutosi esser volontà divina, si risolvette la partenza, con licenza della Sagra Congregazione, e consenso dell' Arcivescovo, dalla quale similmente fu concesso di potere albergare nelle Clausure delle Monache. Saputasi la partenza, il Vicario Generale di Napoli, Sebastiano Perissi, inviò D. Filippo d' Aquino Sacerdote a riceverle nelli confini del Regno. Giunte nella Città d'Aversa, dalle Madri Sanfelici, vennero regalatamente ricevute nel diloro Monistero. Nel giorno seguente andarono a servirle le carrozze del Sig. Vicerè, e con queste, il Vescovo dell'Acerra a compire in nome dello stesso Sig. Vicerè: vi andarono ancora alcuni Canonici della Cattedrale, Religiosi, e Dame per accompagnarle. Giunte in Napoli furono menate ad albergare nel Monistero di D. Alvina, dove da quelle Madri vennero ricevute con affetto indicibile, e particolarmente dalle Sanfelici, cominciando a cantare il Salmo: *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, &c.* Vennero immediatamente visitate dal Vicario Generale, il quale, in nome dell' Arcivescovo le benedisse, e le raccomandò alle Monache. Nel giorno seguente il Signore Iddio volle solennizzare, e segnar questo arrivo colla nuova d'essere stato assunto al Trono di Pietro il Cardinal Pignatelli, e fu offer-

servato, che la promozione accadde appunto quando queste buone Religiose entrarono nella Città di Napoli. Dopo aver visitato i luoghi Sagri, e più cospicui, e le Reliquie più insigni della nostra Città, specialmente il Sangue di S. Gennaro, a' 21. di Luglio vennero chiuse nel picciolo Monistero loro apparecchiate, con tutto quanto vi era di bisogno, e la Chiesetta riccamente fornita di ogni cosa necessaria alle sacre funzioni. Per tre giorni continui, con gran concorso di popolo vi fu fatta festa con Indulgenza plenaria.

* Essendo poi la suddetta Casa, nel quartiere delle Mortelle, molto angusta, nè essendovi luogo per poterla dilatare, fu risoluto di fabbricare il Monistero in altro luogo più comodo. Onde, avendo comprato per detta nuova fabbrica, questa Casa, che all' ora si possedeva dal Signor Giacomo Braida, in breve si vide principiato così il Monistero, come la Chiesa; ed a' 26. Novembre del 1693. essendo stato prima dichiarato Clausura, vi si trasportarono le Monache. A' 30. Agosto poi dell' anno 1695. fu aperta al pubblico la nuova Chiesa, e seguì ad ampliarli il Monistero, facendovisi un nuovo braccio di dormitorio; concorrendo in ciò la pietà de' divoti del Santo, e fra gli altri della Signora Principessa di Bitetto, che diede 1600. scudi per la fabbrica. Tutto fu posto in opera col disegno e direzione del Sig. D. Ferdinando Sanfelice, fratello del suddetto dignissimo Vescovo di Nardò, il quale, come si è detto, procurò questa fondazione, ed oggi tuttavia conserva l' istesso affetto a questo santo luogo, avendo a sue spese fatto

fare l'Altare maggiore di marmo nel 1715. e volle egli consagrarlo. Il suddetto Sig. D. Ferdinando vi ha fatto fare ancora a sue spese una Cappella, dedicata a S. Francesco di Sales, e vi ha collocato un quadro da se dipinto. *

* Il numero di queste buone Religiose ascende presentemente a 38. professe di Coro, oltre alle domestiche, quantunque il loro Santo Istitutore ne prefigga 33. si sono però valute della dispensa, che lo stesso Santo dà nelle Città cospicue. *

Eran divenute le rendite di questo utilissimo Monistero assai scarse, quando Tomaso Trabuc- so nobile, e distinto nostro Cittadino discendente da Nicolò, che dalle Spagne venuto in Napoli col carattere di Maestro di campo dell'Imperator Carlo V. donò a queste Sante Religiose non meno, che ducati 30. mila, come da istromento rogato a 26. Dicembre detto anno per lo Regio Notajo Pietro Emilio Marinelli. Oltre a ciò tirò a sue spese un altro braccio del Monistero facendovi il Refettorio assai nobile, e vistoso; onde a ragione gode questa nobile Famiglia il titolo di Confondatrice; ha percì il privilegio di aver un luogo franco per una delle sue femine in perpetuo, quando anco volessero starvi semplicemente ritirate; vi ha la sepoltura, la nomina del primo Sagristano della Chiesa; e di una pingue Cappellania.

In parlando di S. Maria delle grazie a Toledo sul principio della giornata quinta osservammo il deposito di questo nobile, ed assai benemerito Cittadino, il quale sempre impiegò largamente in usi pii le ricchezze da Dio ricevute, nella sua Cappella gen-

gentilizia in quella Chiesa eretta. Debbo ora aggiungere, che il Signore, il quale moltiplica a dismisura ciocchè a lui si dà, non ha permesso, che questa Famiglia abbia provati i rovesci di contraria fortuna. Da quando decorosamente si stabilì in Napoli circa il 1570. si è sempre mantenuta, e tuttavia si mantiene con un decoro, e magnificenza: ha ella un nobile proprio Palazzo nel largo della carità nella strada Toledo, la cui scala è architettata con bizzarro disegno, e vistosissima. Quel ch'è più da commendarsi ne' nobili Individui che la compongono, è una pietà senza pari; ed una moderazione, ed avvenenza inarrivabile; e par che il Signore loro compensi sì bei freggi, col mantenerla preservata da sinistri avvenimenti; caso assai raro nel Mondo. Così Iddio rimunerà coloro, che a lui rivolgono, ogni dono di fortuna.

Conservano molte belle reliquie del Santo loro fondatore, e fra queste, la Mitra, colla quale fu seppellito; * una lettera di sua propria mano, buona quantità di Precordj, di tela bagnata nel sangue, &c. *

Quest' aria è perfettissima, e dar si suole; per medicina, a chi entra nelle spezie di etica; ed in fatti se ne vedono molti e molti sanati. Questa strada, che anticamente veniva chiamata Olimpiana (perchè, come alcuni scrivono, vi si facevano i giuochi, in onore di Giove Olimpico, e questo luogo tirava sopra, e fino alla Porta Regale, e si stendeva fin quasi al Palazzo Regio, ed era territorio de' Padri Benedettini neri, come ne appariscono moltissimi istrumenti di concessioni, e censuazioni) ora chiamasi la stra-

da della Cesarea; prende questo nome da Annibale Cesareo Segretario del S. C. che vi fondò la Chiesa detta di sopra, che vi si vede a destra, intitolata S. Maria della Paziienza Cesarea, ed in essa vi fondò un' Abadia jus patronato della sua Casa, ed anco un'Ospedale per gli convalescenti.

Passata questa Chiesa, similmente a destra vedesi un ponte; per questo si può passare a vedere il bello e famoso giardino, con casini, detto prima del Tesoriere, poi passato alla casa Massa, ed ultimamente comprato dal già fu Principe di Montemiletto, della Casa Tocco, quale con molta spesa l' ha egli adornato, ed ampliato nel modo e forma, che oggi si vede. Vi sono ne' giardini vaghe fontane, che ricevono l'acqua, per i loro giuochi da ampj cisternoni; ma il più bello, che in detto palazzo si può vedere, è un piede intero della gloriosa S. Anna Madre della Vergine, con altre reliquie, che in detta casa si conservano fin da quel tempo, che questa Famiglia era Despota dell' Acaja, e della Servia; e nel giorno festivo di detta Santa, vi concorre con divozione grande, quasi tutto il popolo di Napoli a venerarla.

Per questa medesima strada, che sta popolatissima di comode abitazioni, e deliziose, si può vedere la Chiesa dedicata a Gesù e Maria, e con questa il famoso Convento de' Frati Predicatori.

Nell' anno 1580. ebbe la sua fondazione coll' elemosine di diversi Napoletani, raccolte da Fra Silvio della Tripalda Domenicano; e questo luogo era territorio di Ascanio Coppola nobile della Piazza di Portanova: rendendosi poi la Chiesa

fa

fa angusta, coll'ajuto di Ferdinando Caracciolo Conte di Biccari, e Duca d'Airola, la rifabbricarono nel modo e forma, che oggi si vede. Questo Signore fece fabbricare la tribuna dell'Altare maggiore, la Croce, e parte della nave principale; in modoche, dichiarato ne vien Fondatore: a spese anco del detto Duca fu fatta la scala, e la porta con colonne, tutto di marmo gentile, che è delle belle, che si vedano in Napoli, e fu questa disegnata dal Fontana. Innico Caracciolo Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, della Casa d'Airola, nell'Altare maggiore dalla parte dell'Epistola, eresse alla Duchessa d'Airola sua madre, della Casa Guevara, sorella del Duca di Bovino, una bella memoria colla statua di detta Signora: il Duca Ferdinando similmente dotò il Convento di molte rendite, qual Convento oggi dalli Frati, coll'elemosine de' Fedeli è stato ampliato, in modoche si rende degno d'esser veduto, per la lunghezza de' portici, e comode abitazioni. In questo Convento vi era una buona libreria, oggi vedesi in molti corpi di libri, guasta, e sfiorata, per opera d'un certo Frate Siciliano.

Da questa Chiesa tirando giù, vedesi una strada detta l'Imbrecciata di Gesù-Maria: in questa strada, da l'un lato e l'altro, v'erano bellissimi, ed ampj palazzi; oggi quasi la maggior parte Conservatorj di Monache sono stati convertiti.

Nel principio di questa strada vi era un famoso palazzo della Famiglia Turbola, de' Marchesi di Peschici: questo fu comprato dalla Congregazione del Monte de' poveri vergognosi, ed
e sta-

è stato adattato per Conservatorio di due povere donzelle, da eligerfi da ogni quartiere della nostra Città, che arrivano al numero di 58. essendo 29. i quartieri, come per legato fatto da D. Gio: Andrea di Sarno Sacerdote Napoletano.

Dirimpetto a questo vi è un'altro Conservatorio, fondato da D. Carlo de Mari Sacerdote Napoletano, per le donzelle, che per la povertà portano rischio di perdere l'onestà: questo governato viene con molta attenzione, e diligenza dalli buoni Preti della Missione, e intitolato viene S. Maria delle figliuole pericolanti.

Sarfe questo pio luogo nel 1674., ma nel 1688. la Congregazione delle apostoliche Missioni eretta nel nostro Duomo, di cui si è parlato nella prima giornata, sua governatrice, se ne disfece, sonoscendo, che tal governo la distraeva dalla seria applicazione delle sagre missioni. Perciò ne rassegnò il Governo all' Eminentissimo Arcivescovo: ma non accettatasi la rinuncia, perchè veramente era governato con incomparabile saviezza, s'indusse finalmente in detto anno ad accettarla, così persuaso il nostro Cardinal Antonio Pignatelli dall' Eminentissimo Orsini Arcivescovo di Benevento, e fratello zelantissimo di detta Congregazione. Oggi, mercede lo zelo de' nostri Arcivescovi, è così ben tenuto nella Chiesa, e nel Monistero che si è reso rispettabile nella nostra Città.

A sinistra vedesi dirimpetto a questo il Monistero claustrale, colla sua Chiesa delle Monache, dette le Cappuccinelle, perchè osservano la regola de' Cappuccini. Questo luogo anticamente era detto Olimpiano, come si è detto; poscia fu det-

to di Pontecorbo, per le case e giardini, che questa Famiglia vi aveva. La fondazione di questo osservantissimo luogo fu in questo modo: Eleonora Scarpata, moglie di Luca Gigli s'infermò a morte, e mentre stava negli estremi si raccomandò al Serafico Padre S. Francesco, il quale conoscendo il frutto, che dalla salute di Eleonora nascer doveva; l'impetrò dal Signore la salute: guarita ben presto, per essere grata a quel Santo, ch'una tanta grazia impetrata l'aveva, pregò il marito, che si fosse contentato di castamente finire i giorni loro. Dal buon Luca fu Eleonora compiaciuta, e la prima cosa, che fecero, fu trasformare la propria casa in una Chiesa, dedicandola al glorioso Patriarca d'Assisi: accomodarono l'abitazione nella forma di un Convento; e nell'anno 1585. si cominciarono a ricevere molte onorate, e devote donzelle Napoletane; e fu tale il concorso, che in breve divenne un'osservante Collegio. Essendo passato a miglior vita Luca, nell'anno 1616. ed avendo lasciato il Monistero erede di tutto il suo avere, la vedova Eleonora prese l'abito, e si ridusse a vivere totalmente da Monaca; poscia, con Breve di Papa Paolo V. nell'anno primo del suo Ponteficato, fu dichiarato Clausura, vivendo riformate sotto la regola di S. Chiara, entrandovene molte nobili; e fin'ora si mantengono con una esemplarissima osservanza: si va di continuo ampliando, e riducendo a perfezione un comodissimo Chiofiro.

* Hanno dipoi fabbricata una nuova Chiesa, col disegno e modello del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio, la quale è delle belle che siano

no in Napoli, delle Chiese di Monache: Il quadro dell' Altar maggiore fu dipinto da Niccolò Rossi, sotto la direzione del Sig. Francesco Solimena.*

Segue a questo un famoso Palazzo de' Pontecorvo, ora passato per via di donne, essendo la linea mascolina estinta, alla casa Valdetara.

Appresso di questa veniva la casa de' Signori Spinelli de' Principi di Tarfia. Nell' anno 1619. vennero in Napoli, da Genova, cinque Monache scalze, che vivevano sotto la regola di S. Teresa, e colla direzione di alcuni Frati, similmente scalzi della stessa Regola, comprarono dal Principe il detto palazzo per sedici mila scudi, e lo fero diventar Monistero, il quale fu fondato nella parte del giardino, col titolo di S. Giuseppe delle Scalze; e se veder si potesse, sarebbe stimato de' più belli, e de' più puliti della nostra Città, e per le vedute ch'egli ha, e per l'amenità del luogo: non è molto grande, perchè quì il numero delle Monache è prefisso a ventitre.

Avevano queste osservantissime Monache, una picciola Chiesa, eretta in un camerino di detta casa: volevano comprare il palazzo di Pontecorvo; ma perchè non furono d'accòrdo, perchè il padrone voleva, che li fosse ben pagato, il Cavalier Cosimo Fansaga senza farli aver di bisogno d'altre case, vi disegnò una Chiesa, che nè più pulita, nè più nobile, nè più confacente al sacro Istituto di queste Suore si può desiderare. Ella è allegrissima, ha tre Altari, quali vengono adornati da un marmo di Sicilia, che ha del lionato, come l'Abito di S. Teresa: il quadro del mag-

maggior' Altare è del pennello di Luca Giordano, e fu delle prime cose ch'egli fece, e della sua prima maniera; gli altri delli Cappelloni sono di Francesco di Maria. Vi è una bellissima facciata de' nostri travertini di piperno, ma ora sta imbiaccata di stucco. Vi è una scala di piperno, e di marmo, bizzarrissimamente capricciosa, disegno del Cavalier Fansaga, che sempre nelle sue composizioni cercò di uscire dal comune, ponendo in campo novità nell'architettura.

* Passata questa Chiesa, eravi a destra una strada, nella quale il Principe di Tarsia vi edificò con magnificenza maggiore il suo Palazzo, la facciata del quale posta ad Oriente, occupa tutta la strada sudetta, e si ascende in esso per magnifica Scala di marmo stuccata, e dipinta, e lustrata d'oro coll'ornamento di nicchie, e busti parimenti di marmo. * In questa casa vi è un musèo di quadri, collocato in un' ampia galleria, ed in più camere; stimo che questo possa stare a fronte d'ogn' altro musèo grande d'Italia, se in questo la curiosità de' virtuosi può godere d'ogni sorte di opera uscita da' pennelli, così antichi, come moderni, di prima, seconda, e terza riga, e per darne un ristretto: ve ne sono del Giotti, di Raffaele, di Tiziano da cinque pezzi, del Buonarota, d'Andrea del Sarto, di Pierin del Vago, di Paolo Veronese, del Caravaggio, del Civoli, del Castiglione, del Bassan vecchio molti pezzi, ed anche del giovane, d'Antonio Solario, di Luca d'Olanda, del Ferrarese, d'Alessandro Veronese, del Palma il vecchio, di Caracci, del Cangiassi; di Pietro Paolo Rubens,

di

di Antonio Vandich, di Guido Reni, di Carlo Veneziano, di Giuseppe d' Arpino ventiquattro pezzi; del Pistoja, del Domenichino, del Cavalier Lanfranco, d' Alberto Durer, del Zuccaro, di Marco da Siena, dello Spagnoletto molti pezzi; di Filippo degli Angeli, del Goffredo, del Tintoretti, del Guercino, del Balducci, di Teodoro Fiamingo dieci pezzi; d' Ettore Fiamingo, di Vincenzo Fiamingo, dell' Anseric otto pezzi; di Cornelio Bruchel, di Abramo Fiamengo, di Monsù Claudio, di Guglielmo Bover, di Pietro Fiamingo, di Errico Fiamingo, di Monsù Elmerè, di Monsù Vouet, di Paolo Brilli. De' nostri Napoletani, di Luca Forte da venti pezzi (questi nel dipingere cose naturali non ebbe pari) di Giacomo Rocco, di Carlo Martuscelli, di Agostino Beltrano, di Ambrosio Rosso, di Pacecco di Rosa, di Carlo Sellitto, di Fabbrizio Santafede, del Cavalier Massimo Stanzione, di Scipione Compagno, di Simon Papa, di Bernardo Lama, d' Andrea di Salerno, di Gio: Battista Caracciolo; e di Pompea suo figliuolo, di Girolamo d' Arena, di Girolamo Imperato, d' Onofrio Palumbo, di Gio: Bernardino Siciliano, di Pietro Pesce, d' Antonio di Michele, di Gio: Antonio d' Amato, di Filippo Vitale, d' Agnello Falcone (e ve ne sono di questo grand' artefice da 50. pezzi, la maggior parte di battaglie in picciolo, ed in quello genere non vi è stato chi l' avesse equiparato; in modo che, passato a miglior vita questo artefice, fuor che questi, poche ve ne sono rimaste in Napoli, essendo state da' forastieri ricercate, e ben pagate) di Salva-

do.

dore Rosa ve ne sono alcuni pezzi fatti mentre che visse nella Patria, e sono forse meglio di quelli, che fece in Roma, di Domenico Gargiulo, detto lo Spadaro, di Francesco Cavallino, e di tant' altri, che per non molto allungarmi, si tralasciano; basterà dire, che vi saranno da quattrocento pezzi di quadri da farne conto, oltre i disegni, che vi sono, e fra questi una quantità del Cavalier Lorenzo Bernini.

* Innanzi al divisato Palazzo distendesi spazioso Cortile, di lunghezza palmi Napoletani circa trecento, e di larghezza palmi centoventi, chiuso all' intorno da piccioli Appartamenti per la Famiglia eretti al di sopra de' commodi per la custodia, e per il conservamento delle Carozze, con tre Porticati, uno a destra, e l' altro a sinistra, ed ampio, e più spazioso nel mezzo, dal quale per due larghissime strade, poste in giro, che circondano altro spazioso Cortile, si discende alla pubblica strada, che conduce alla Porta Reale, ed a Monte Santo. *

* Nel Porticato sinistro sta posta la Scuderia di nuova struttura, e dipinta e posta in oro, ed ornata di mezzi busti di marmo, e capace di cinquanta Cavalli. *

* Nel destro schiudesi la rinomata Biblioteca, alla quale si va per scalini di marmo, avendo pure magnificamente di marmi colorati, ornata la gran porta di noce scorniciata, intagliata, ed ornata di ottone, e ferro indorato. *

* Si passa per essa alla prima stanza di lunghezza palmi Napoletani cento venti in circa, e di larghezza quaranta. Gli armarij della quale so-

no di altezza palmi 25. con Statue di Virtù al di sopra, e sono gli Armari,] e le Statue sudette poste in oro finissimo con pochi fondi di rosso, e nel mezzo s'inalza machina di altezza palmi 20. con base ben intagliata, ed indorata, che sostiene una Custodia d'Ebano nero, e rame indorato, dentro della quale si chiudono per quattro lati strumenti matematici d'Ottone, d'argento, e d'oro, con al di sopra un'Orologio in Cassa di Tartaruca e rame parimenti indorato, ed ha finalmente ne' cantoni quattro basi ben anche intagliate ed indorate con quattro grandi Statue di marmo, rappresentanti le quattro Stagioni, opera di Francesco Pagano Napoletano, le quali aggiungono vaghezza alla medesima stanza, che ha la volta riccamente lumeggiata d'oro, e dipinta nelle figure da Niccolò Rossi, scolare del fu famosa Francesco Solimene. *

* Si passa indi da questa stanza ad un'altra, dove si custodiscono Libri Francesi, ed altri di straniere lingue in Armari di altezza di palmi 26. e sono essi tutt' indorati, com'è pur la soffitta della stanza sudetta, la quale è larga circa palmi 50. e lunga palmi 20. e si vedono in essa su per la cima degli Armari dipinti in tante medaglie i ritratti della nobilissima Famiglia Spinelli fino all' odierno Principe di Tarfia, degnissimo mantenitore della divisata Biblioteca, colle stesse regole, colle quali fu da prima dal suo Illustre Fondatore eretta, ed istituita. Ed inoltre ha questa medesima stanza su la porta l' Iscrizione, che ne spiega la fondazione in pietra paragone, con ornamenti all'intorno d'ottone indorato.

Da

Da questa medesima Stanza si passa in due Gallerie disputate all' uso de' Giovani, che vengono a studiare; da poichè la sudetta Biblioteca per generosa beneficenza del Padrone al pubblico uso aperta si tiene, ed in esse, oltre i commodi necessarj per scrivere, vi sono ne' Cantoni Tavolini di Marmo sopra mensole indorate, ed intagliate, e sedie di velluto Cremesi trinate d' oro, co i fusti parimenti intagliati, ed indorati, ed in una delle medesime trovasi formata la Linea Meridiana per distinguerfi esattamente, il mezzo giorno, e la mezza notte.

* Da una poscia delle avvistate Gallerie si passa ad un'altra stanza lunga palmi 40. in circa, e larga palmi 18. con grande armario in fronte, dove si custodiscono le necessarie cose, e gl' istrumenti opportuni per l' uso delle Machine Matematiche e Fisiche, delle quali è piena la detta stanza, oltre le molte che sono alloggiate e poste per le altre già descritte, non lasciando la medesima di avere le sue mura ornate di quadrucci e Statue di marmo sopra le loro basi intagliate, ed indorate, poste sopra Raso Cremesi, come le Gallerie antecedenti, che tutte nelle volte nobilmente dipinte, e lumeggiate d' oro finissimo si veggono, ed ornate di ritratti d' Uomini Illustri in Lettere al numero di circa 200. *

Dilatasi alla perfine sopra di tutti i rammemorati edifizj, che circondano questo ampio Cortile una deliziosa Loggia, che si apre al piano del primo Appartamento di lunghezza palmi 400. e più, e larga palmi 80. ornata di basi, e Statue di marmo al numero di 50. che servono di

Tom. IV.

E

so-

sostenimento a i ferri in gran parte indorati, che li circondano; ed ha nel mezzo magnifica Fontana di marmo ornata di Statue, ed altri Animali di marmo, come pesci, ed augelli, con in mezzo Statua grande di Bellona, ed intorno molti Puttini tutti di marmo, opera del già detto Francesco Pagano. *

Ma questa bellissima libreria ornamento della nostra Città, e gloria dell' illustre Casa di Tarsia, è stata interamente dismessa in quest'anno 1790 Tutto le statue, gli stromenti, e machine matematiche i ritratti degli uomini illustri si sono tutti venduti. I libri parte comprati da S. M. per la nuova biblioteca regale, che si sta ragunando come si dirà, e parte da' Forastieri essendo essi delle più belle edizioni. Stupiscono i Buoni come ciò si sia potuto fare senza apertamente controvenire alla generosa volontà del Principe Fondatore, che la stabilì magnificamente, e la destinò a' Giovani studiosi, e quando non l'avesse espressamente fatto; già ci aveva il Ceto de' Letterati acquistato diritto per essere stata aperta da tempo lungbissimo in moltissimi giorni dell' anno, al suo comodo. Finalmente non sapersi, come, quando anco questa illustre Famiglia fosse stata in circostanze tali da dover necessariamente disfarsi di questa freggia luminosissima, non avesser avuto ad ricorrere tutt' i luoghi pubblici e riparla, e per gratitudine alla Famiglia di un tanto benefico Cittadino, e per proprio interesse; per non far perdere al Ceto de' letterati il comodo di libri rarissimi, e di eccellenti edizioni, che ognun sa di quanto utile siano alla retta intelligenza degli Autori, oltre al decora somma che ne aveva

Naz

Napoli, che un suo figlio, colle proprie sue private sostanze, avea eretto un edificio sì vago e sì utile. Senza il genio benefico di Carlo III. Re di Spagna, e del suo immortal figlio Ferdinando IV, il primo perchè cominciò, il secondo perchè ha perfezionata una magnifica, e veramente regale libreria già collocata, come si dirà, nella vasta fabbrica degli antichi studj, noi saremmo privi di pubbliche biblioteche publicamente ragunate; colpa dell'essere stati noi privi per secoli de' nostri naturali Padroni. L' unica pubblica ch'era in Napoli era ed è quella di S. Angiolo e nido, dono grandissimo che fece alla sua Patria il degno Cardinal Brancaccio; ma questa biblioteca risentirebbe ancora della sua, grande sì, ma pur privata origine, se altri genj benefici della Città nostra non fosser concorsi ad arricchirla. E se i generosi Patriarj del Seggio di Nido, cui il Cardinal Fondatore commendò quest' opra, tuttora non la mantenessero, e dilatastero. La libreria di Tarsia all' incontro era l' opra sola di un privato, grande, ricca, Signore; ma sempre privato. Il gran Ferdinando Spinelli ebbe solo il coraggio d' ideare, ed eseguire una delle più grandi opre che posan farsi all' umanità. Raccolse libri e de' più rari, e de' più eleganti. Costrusse macchine, ma delle più perfette; le situò e dispose, ma nella forma più nobile; e tutto fece egli solo, comechè dal Padre suo fosse stata la raccolta de' soli libri cominciata. Gran vergogna per Napoli che un sì bel monumento ha fatto togliersi: gran discapito per la gioventù studiosa, che vien privata di un comodo letterario e dell' emulazione che ad altri serviva di sprone a pro-

tegger le lettere. Ma son vane le querele: non altro potendo, reco quì l'iscrizione che era scolpita in pietra paragone nella seconda stanza della libreria da niuno rapportata.

Ferdinandus Spinellus Tarsis Princeps

Inter Primos Hispaniarum Magnates

a Carolo V. Adlectus

Bibliothecam Græcam Latinam Barbaricamque

A Pientissimo Patre suo Inchoatam

*A se Vero Conquisitis Undique Rarissimis
exemplaribus*

*Atque signis Machinis Mathematicis, Phisicisque
Omniq. Instrumento Ornatam Absolutamque*

*Atque Ex Domestica Comunem A Se Cum Musarum
cultoribus factam*

Dedicavit Anno Rep. Sal. MDCCXXXVI

Eidemque Redditus Ad librorum Accessiones

Ac Sarta telæ

Attribuit

Passato questo Palazzo, vedesi un famoso stradone, che tira su verso Gesù e Maria, ricco di deliziose ed amene abitazioni da un lato e l'altro; nelle quali d'estate e d'inverno si gode di un'aria perfetta.

Il primo, che si vede a destra, è del fu Consigliere Scipione di Martino; in questo il Signor Domenico suo figliuolo, gentiluomo di onorati costumi, tiene bellissimi quadri, e fra questi, oltre de' moderni, delli quali se ne contano trenta pezzi studiosamente dipinti dal nostro Giordano, tre dello Spagnoletto, del Cavalier Mattia Preti, di Andrea Vaccaro, di Bernardo Cavallino, di Gio: Battista Caracciolo, di Paoluccio

cio Porpora, di Salvatore Rosa; di Fabrizio Santafede, di Agnello Falcone, di Gio: Antonio d'Amato, di Bartolommeo Passante, di Paolo Finoglia, di Domenico Spadaro, e di molti altri de' nostri Napoletani.

Ve ne sono di Raffael d'Urbino, di Paolo Veronese, di Pierin del Vago, del Bambocci, del Baffan vecchio, di Leandro Baffano, di Cosmo Pizza Cappuccino, di Alessandro Veronese, di Andrea di Salerno, di Pietro da Cortona, di Orazio Gentileschi, del Carpinone, del Tintoretto, di Giacomo Cortese Gesuita, detto il Borgognone, del P. Pasman Gesuita, di Fiori, di Daniel di Cantarro, di Lionardo da Pistoja, e di molti altri valentuomini; ma corona questa classe un picciolo quadruccio, dove sta espresso un Crocefisso colla Vergine, e S. Gio: di sotto, del divin pennello di Michel' Angelo Buonarota.

Dirimpetto a questa casa vi è la Chiesa e Convento de' Frati Conventuali, sotto titolo di S. Maria dello Spirito Santo, dal volgo detto lo Spiritosantello, e con altro titolo S. Antoniello, e la fondazione fu nel modo seguente.

Tutto questo territorio anticamente veniva detto Olimpiano; fu concesso alli Padri Benedettini, come si disse; da questi fu alienato, e censuato a diversi particolari, per dovervi edificare; pervenne questa parte, che chiamata veniva, il Pancillo ad Evangelista Ferroni; la qual Famiglia più su ha le sue antiche abitazioni. Dall' Evangelista, non si sa perchè causa, fu questo luogo donato al Capitolo di S. Gio: Laterano, con

patti, che si avesse dovuto fabbricare una Cappella sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, e che fosse rimasto jus patronato della sua Casa. Fu eseguito nell'anno 1550. ma essendo poscia nate alcune differenze tra il donante e l donatario, fu il contratto annullato; ed Evangelista donò la Chiesa, e suolo alli Frati Conventuali di S. Francesco, quali vi edificarono una Chiesa più ampia, ed un Convento comodo a pochi Frati, e lo dedicarono allo Spirito Santo. Per questo fu mossa lite alli detti Frati da' li Governatori della Chiesa di questo titolo, che sta presso la Porta Reale; perlocchè fu risoluto doverli intitolare S. Maria dello Spirito Santo. Collocarono i Frati in questa Chiesa una divota Immagine di S. Antonio da Padova; il Signore Iddio si compiacque di fare, per mezzo di quella, molte grazie a' Napoletani; vi concorsero gran limosine, ed oblazioni; perlocchè la Chiesa si stabilì riedificarsi da' fondamenti, come al presente si vede; e si cominciò a chiamar S. Antonio, e di già si sta perfezionando il Chiostrò dalla parte di mezzo giorno, che sta sul Borgo di Porta Medina.

Da questo luogo si cala per due strade: la prima è detta di Tarfia, perchè fu fatta dal Principe, per comodità delle carrozze, ed in questa vi son belli palazzi, e particolarmente quello a destra, dove Suor Maria Villana fondò il suo Monistero del Divino Amore, che poi essendo stato trasportato, come si disse, alla Regione di Piffaso, fu il luogo venduto alla famiglia Como, che al presente lo possiedono. L'altra diceasi del-

lo Spiritofantello, aperta da' Complatearj, dove si vedono comode, e deliziofe abitazioni, che hanno la veduta da mezzo giorno. Da quella si arriva alla già detta Porta Medina, avanti alla quale vedefi una nuova, e pulita Chiesa, intitolata S. Maria di Monte Santo, con un Convento di Carmelitani dell' Offervanza; la di cui fondazione è da notarfi, perchè fi conofca la pietà de' noſtri Napoletani.

D. Giuseppe Caracciolo Principe della Torella, divotiffimo della Vergine del Carmelo, ſtabili di fondare nella ſua terra della Torella, un Convento di Carmelitani; ed eſſendoli ſtata data notizia di alcuni Frati Siciliani, che vivevano col titolo di Carmelitani del primo Iſtituto della Provincia del Monte Carmelo, s'invogliò d'impiegare queſti Frati al nuovo Convento, che diſegnato avea di fondare; che però ne ſcriffe a Roma al P. Commefſario Generale Fra Aleſſio Licandro. Il detto Padre ricevette l' iſtanza, partì con altri Frati, e ſi portarono in Napoli, dove non ſolo ſtabili col Principe quello che deſiderava; ma diſegnò di far conoſcere in queſta sì gran Città il ſuo ſanto Iſtituto: che però col favor del detto Signore ottennero una picciola Chiesa dedicata a S. Maria delle Grazie, ſita preſſo il pubblico Teatro delle Commedie, detto di S. Bartolomeo, ora diſmeſſo, e qui adattarono una picciola Caſa col nome di Ospizio; e ciò fu nell'anno 1640. e quì cominciarono a fare affaggiare i loro ſpirituali e'ercizj, per gli quali vi concorrevano molti divoti, e con queſti, limoſine, e ſervvenzioni.

Il luogo era angusto al concorso, poco divoto per lo Teatro, che presso li stava, non buono ad essere ampliato, e per l'aria non confacente al di loro Istituto, che impone una esatta ritiratezza nelle loro celle: oltrecchè non potevano aver suolo, se non col diroccare con molta spesa le case convicine. Si aggiungeva a questo il vederli circondati da molte Chiese e Conventi di Frati; laonde stabilirono di mutar sito. Che però, essendo stata aperta questa porta, e vedendo il Borgo molto ben popolato da gente civile, quì comprarono una casa, dove avendo adattata una picciola Chiesa, vi collocarono una copia dell' Immagine della Vergine, che si conserva in Sicilia, intitolata S. Maria di Monte Santo, e ciò fu circa gli anni 1646. Il concedere il Signore molte grazie, pel mezzo della detta sagra Immagine, la bontà de' Frati, la comodità del luogo agli abitanti per esercizj Cristiani, vi portarono un concorso grande; che però colle limosine de' divoti, si stabilì di fondare una Chiesa formata, esposta avanti la porta *Medina poco prima aperta*, e comprata la casa e giardino dagli eredi di Girolamo Cannavale, ivi adattarono il Convento, e col disegno e modello di Pietro Marino, principiarono la Chiesa, e sta ridotta nella bella forma, che oggi si vede. La Cupola fu fatta colla direzione di Dionisio Lazari: il concorso che vi è, non è dicibile. * Nelle due prime Cappelle vicino la Porta maggiore, vi son due quadri di Paolo de Matthæis, l'uno ch' esprime il S. Angiolo Custode, è l' altro S. Antonio da Padova. *

Nella Cappella di S. Cecilia, ch' è de' Musici del-

della Real Cappella dalla parte dell' Evangelio, vi è un bel quadro, ove sta espressa detta Santa, che suona l'organo, con alcuni Angioli, del pennello di Giuseppe Simonelli. *

I quadri delle due Cappelle in cornu epistolæ prima di arrivare alla Croce, sono di Giovanni Sarnelli. Nella Cappella di S. Cecilia vi è sepolto il Cavalier Scarlatti insigne Maestro di Cappella de' suoi tempi. Nelle due prime Cappelle che sono nell' entrate vi son sepolti due celebri Giureconsulti de' tempi nostri, Carlo Franchi e Monsignor D. Carmine Cioffi. In quella a man sinistra di chi entra vi è sepolto l'insigne Avvocato Carlo Franchi patrizio Aquilano, e gloria di quella illustre Città ove nacque. Egli il primo nel Foro introdusse il buon gusto nello scrivere con proprietà ed eleganza: ottenne il primato tra gli Avvocati senza contrasto, e per la maniera del suo scrivere erudita, ma forte, e per le sue pulite maniere, e per il suo disinteresse. Ragunò molte ricchezze, tutto effetto de' suoi sudori, e della sua non curanza per queste. I suoi clienti da esso amati più che se stesso, non eran mai paghi di gratificarlo, ed esso altrettanto generoso in rifiutare le gratificazioni. Visse sempre celibe con un suo Fratello chiamato D. Diego di mente imbecille, che li sopravvisse. Lasciò il suo avere in usufrutto al Fratello, per indi ergerli un Monte in beneficio de' Nobili Aquilani poveri: morì nel 1769. e i suoi funerali celebrati in questa Chiesa furon decorati coll' intervento di tutti gli ordini della Città. Da gran tempo erasi dal Foro ritirato. Una causa da lui creduta giusta, e che non ostante la vigorosa sua

sua difesa, peracuto, fu cagione del suo ritiro. Visse più anni a se stesso ed a' libri, consigliando solo in casa in cause gravissime.

Monsignor Cioffi vien sepolto alla Cappella opposta. Gran Giureconsulto e virtuosissimo. Sostenne più cariche con sommo decoro; e morì finalmente Consigliere del Tribunale M. lo nel 1733. giubilato: conservò nella sua età quasi centenaria un vigor di mente ammirabile.

Contigua a questo Monistero vi è la grandiosa abitazione dell'insigne nostro letterato Michele Verobioni già tra' primi Avvocati nel nostro Foro, ed in giovine età fatto Giudice della G. C. Consigliere del S. R. C. e Presidente della Regia Camera. Qui è da vedersi assolutamente la stupenda sua libreria tutta da lui raccolta, e che non cessa di arricchirla alla giornata. Tutti i Forestieri quasi non credono agli occhi proprj nel guardare tanta varietà di libri da un solo raccolti e in brevissimo tempo, e tutti confessano non esservi l'uguale in Europa tra le biblioteche private. Essendo però il degno Padrone passato al geloso governo della Regia Dogana di Foggia, e non più quì abitando, sebene antica casa de' suoi avi da lui magnificamente modernata, ha tolta la libreria che ha fatta trasportare nella nuova sua abitazione; ma la sua assenza da Napoli impedisce di esser ordinata, onde sta tutta riposta in Cassoni. Tutti desiderano il sollecito decoroso ritorno del degno Padrone, per esser disposto nuovamente questo eccelsa monumento del suo letterario buon gusto.

Dirimpetto a questa Chiesa vedesi la Porta detta Medina. Questo luogo fino all'anno 1639 fu

fu detto il Pertugio, e volgarmente lo Pertulo, a cagione, che in questa parte di muraglia vi era un buco alto quindici palmi, e lato dieciotto, e dalla parte di fuori aveva una strada lata da venti palmi in circa, che terminava ad un muro del giardino delle case, dove i Frati han fondato la già detta Chiesa: questo dava l'adito nella Città a coloro, che calavano dalla Montagna di S. Martino per la strada di S. Maria del Monte, che principia dal lato del Convento suddetto, dove ora sta la porta battitora; e dicesti così questa strada, per una Chiesa e Convento, che vi stanno alla Vergine dedicati, de' Frati Conventuali di S. Caterina; benchè sia stato anco chiamato vico dell'Olivella, per una pianta d'olivo, che stava nella strada.

Essendo poi stato il Borgo così bene abitato, che luogo non vi è più per abitazioni, e la parte della già detta strada di S. Maria del Monte arricchita di deliziosi, e comodi casini, e particolarmente essendovi un'ingresso al già detto palazzo del Tesoriere, ora del Principe di Montemiletto; gli abitanti, stimando a mancamento il passare per adito così miserabile nella Città, supplicarono il Duca di Medina Vicerè, che si fosse degnato farvi aprire una porta formata. Conoscendosi necessaria, loro fu concesso, e tolto il giardino, che le stava d'avanti, avendolo prima dal padrone comprato, e ridottolo nella piazza, che si vede, col disegno del Cavalier Cosimo, fu quel forame ridotto in forma di porta, come si vede, nell'anno 1640. e fu chiamata di Medina, perchè fu aperta in tempo di questo vi.

Vicerè; ed il tutto fu fatto a spese degli abitanti, i quali vennero tassati secondo la qualità delle case, che in detto Borgo possedevano.

* A sinistra di questa porta attaccata alle mura, vedesi una Chiesetta, dedicata alla B. Vergine delle Grazie, fabbricata quivi da' divoti, per le continue grazie ricevute da una miracolosa Immagine della Vergine, che ivi stava dipinta nel muro. *Ed ora si è resa Parrocchia.*

Poco lungi da questa porta, a destra vi era un' antico, e gran Castello d' acqua, che veniva da Serino, e da questo per gli suoi acquedotti, entrava nella Città; la fabbrica era laterizia, e fu guasta quando si fece la nuova muraglia: degli acquedotti se ne son trovate le vestigia sotto del Monistero della Santissima Trinità.

Entrando per questa porta vedesi una bella strada, che ora dicesi di Porta Medina, prima del Pertugio, ed anche de' Pellegrini; perchè a sinistra vedesi, fra li comodi palazzi che vi sono, un vicolo, che va a terminare nel nobilissimo Oratorio della Santissima Trinità, quale detta viene de' Peregrini, ove si albergano per tre giorni, i poveri Peregrini; e questo è il più bello, che sta in Napoli, e forse fuori. E' maestoso, ed allegrissimo, nella parte esteriore comun a tutti, vi si vede un bellissimo Altare maggiore, colla Santissima Trinità, intagliata in legno da Gio: Conti; vi sono sei Altari, tre da una parte, e tre dall' altra, con quadri dipinti da' nostri artefici: si stima però, per cosa di molta considerazione, quello che sta nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio, dove sta espressa la
mor-

morte di S. Giuseppe in mezzo di Maria e Gesù ; questo con molta diligenza fu dipinto dal nostro Francesco Fraganzani. La soffitta , e le mura stan tutte poste in oro , e con vaghi lavori ; la parte inferiore , dove s'adunano i Fratelli per gli divini officj , e per altre funzioni , sta ben disposta col suo Altare , e con sedili di legname di noce . I Fratelli nelle pubbliche funzioni , vestono un'abito col suo cappuccio cremisi . Vien composta questa Compagnia da nobili , da gentiluomini ed anco da onorati artigiani , ed è benedat qualche notizia della fondazione .

La pietà di alcuni nostri Cittadini cercò di promuovere una delle sette Opere della Misericordia , qual'è di albergare i Peregrini ; che però nell'anno 1579. a questo effetto fondarono una Compagnia nel Monistero di S. Arcangelo a Bajano ; ma riuscendo il luogo scomodo , passarono l'opera nel Monistero di S. Pietro ad Aram , dove stiede fino all'anno 1583.

D. Fabrizio Pignatelli , Cavalier Gerosolimitano , fratello del Duca di Monteleone , possedeva in questo luogo un delizioso giardino , che per la sua amenità detto veniva lo Bianco mangiare (che è una delicatissima , e regolata vivanda , che si fa in Napoli , e particolarmente ne' Monisterj) essendosi fatte le nuove mura , una gran parte di questo giardino fu chiuso dentro della Città ; la pietà di D. Fabrizio vi fabbricò una Chiesa in onore della B. Vergine , intitolandola S. Maria Mater Domini , e la dotò d'annui scudi 1500. D. Camillo Pignatelli Duca di Monteleone , nipote del fondatore D. Fabrizio , nell'

dell' anno Santo, dovè la Compagnia attendere all' opus del suo Istituto, cioè di albergare i Pellegrini, il cui concorso per Roma quell' anno fu numerosissimo, fosse la fabbrica, e rimase l' altra parte della Chiesa antica unita alla parte nuovamente costrutta. Nell' altare maggiore già compito vi si situò di nuovo la SS. Trinità scolpita in legno da Gio: Conti, ma con nuovi freggi. I quattro quadri, che si sono apposti ne' lati del Presbiterio sono del Sarnelli, e del Diano. Nel 1791. si ripigliò la fabbrica, la quale si sta ora con ardore proseguendo giusta il disegno del Vanvitelli, e quando sarà finita sarà una delle più belle chiese di Napoli.

Passato il vico dell' Oratorio, se ne vede un' altro dalla stessa mano, per lo quale si va al cortile dell' Ospedale, ed alla Chiesa, nella quale vi è il sepolcro di Fabrizio Pignatelli, eretto da Ettore Duca di Monteleone suo nipote, ed in esso vedesi una bellissima statua di Bronzo al naturale.

Camminando avanti per detta strada di Porta Medina, si arriva in una piazza, che a sinistra ha due strade, che cingono la Chiesa, e la Casa dello Spirito Santo, ed a destra altre strade, che tirano su verso la Trinità del Monte, ed anco ad un Conservatorio sotto il titolo di S. Maria del Rosario, eretto circa gli anni 1568. da i Confrati, ch' edificarono la Chiesa dello Spirito Santo, per collocarvi le figliuole de' poveri Confrati medesimi. Ora ha mutato istituto, vi si ricevono quelle, che vi portano la dote, e vien governato da' Predicatori.

La piazza già detta vien chiamata la Pigna secca. Questo era luogo fuori della Città, compreso in quello dello Bianco mangiare, essendo poi stato chiuso dentro delle mura, e principiatosi ad abitare, vi restò un'antico albero di Pigna che però la pigna chiamavasi; essendosi poi seccata, diceasi alla Pigna secca, come fin' ora.

Presso di questa piazza, a sinistra vedesi la bocca del gran condotto dell'acque piovane, detto il chiavicone, ch'è alto venticinque palmi, e lato quindici; e questo, tirando sotto della strada Toledo, va a sboccare presso del Castel dell'Uovo.

Più avanti si arriva ad un quadrivio; la strada a destra va su nella Chiesa di S. Maria d'ogni bene; * nel mezzo della quale vedesi una Chiesetta intitolata, S. Maria dello Splendore, con un Monistero di Monache, fondato nel secolo decimosesto, non avendo potuto ricavar altra notizia di sua fondazione. Nella volta della Chiesa vi sono alcune dipinture ad oglio di Paolo de Matthis; * quella a sinistra alla strada di Nilo, come si vide nella terza giornata; la strada di mezzo va a terminare alla Chiesa, e piazza della Carità, e diceasi strada della Pigna secca.

In questo quadrivio, in quella a sinistra, dalla destra però della detta strada vedesi un Conservatorio intitolato, S. Maria del Presidio delle penitente, ed ebbe questo principio: Nell'anno 1631. che fu l'orrenda eruzione del Monte Vesuvio, la maggiore di quante state ne sono, come a suo luogo si dirà, si affaticarono molti zelanti religiosi di ridurre a penitenza l'anime,
per

per placare lo sdegno divino; fra questi i Padri Pii Operarj si diedero a predicare ne' postriboli, e particolarmente il Padre D. Francesco Celentano: da questi semi sparsi della divina parola, presto raccolsero messi grandi di pentimento; vedendosi molte donne, delle più prostitute e scialacquate, strapparli tutt' i capelli, e detestare in pubblico le loro invecchiate colpe. La provvidenza di questi accorti Operarj della vigna di Cristo, perchè queste piante novellamente innestate a frutti di Paradiso, non fossero tornate ad inselvaticare; colle limosine di molti pii Napoletani, procurarono presso la Chiesa di S. Giorgio una casa, e ridottala in forma di Conservatorio, con una picciola Chiesuccia, ivi le chiusero, vestite coll' abito di S. Francesco. Stiedero in questo luogo con qualche strettezza di abitazione, fin dopo i rumori popolari. Allora che il Conservatorio di S. Maria di Visitapoveri, stando sotto il cannone del Castelnuovo, fu rovinato per disloggiarne i popolari; fu necessario trasportare in questo palazzo le Monache, e le figliuole, ch' erano dello stesso Conservatorio, lasciatogli da Giuseppe Vernaglia, ed in questo detto grand' uomo abitava, conservandovi la sua famosissima libreria; essendo quietate le già dette sollevazioni, per rifare le rovinate abitazioni di S. Maria di Visitapoveri, fu di bisogno vender questo palazzo. Fu comprato dall' esemplarissimo Sacerdote D. Antonio Pironti, e donato alle penitente per loro abitazione, come si legge da una memoria erettali, con l' effigie in marmo del donante nella Chiesa; e qui al presente santamente abitano, governate e

82 *Delle Notizie di Napoli*

guidate dagli stessi Padri Pii Operarij. Cammi-
nando per la strada di mezzo della Pignasecca,
come si disse, ricca di continuati palazzi, e co-
modi, da un lato e l'altro, e di molti vichi,
per gli quali si va ad altre strade di sopra, a
questa non inferiori, per l'unità delle abitazioni,
si arriva alla gran piazza della Carità; dove si
può dar fine alla Giornata, col ritirarsi nelle so-
lite posate.

Fine della Giornata Sesta:



592142





